



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA
VICENZA

Serie “RAPPORTI SULL’ECONOMIA LOCALE”

(Rapporto n° 74)

LA GIORNATA DELL’ECONOMIA 2011

Ufficio Statistica e Studi

Vicenza – 6 Maggio 2011

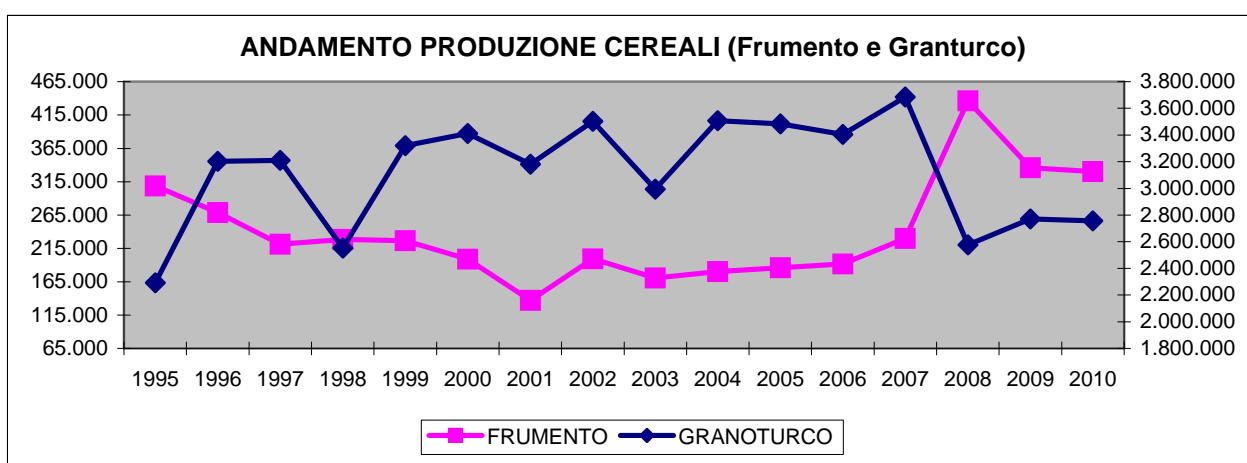
INDICE

<i>Agricoltura</i>	<i>p. 3</i>
<i>Demografia imprenditoriale</i>	<i>p. 6</i>
<i>Industria e artigianato</i>	<i>p. 9</i>
<i>Commercio interno</i>	<i>p. 12</i>
<i>Commercio estero</i>	<i>p. 16</i>
<i>Turismo</i>	<i>p. 20</i>
<i>Lavoro</i>	<i>p. 23</i>
<i>Qualità della vita</i>	<i>p. 26</i>

AGRICOLTURA

In provincia di Vicenza le imprese del settore agricolo occupano il 2% delle forze lavoro e in termini di valore aggiunto l'apporto è pari a circa l'1,5% del totale. Secondo queste percentuali, il settore agricolo potrebbe sembrare poco rilevante, ma questi dati vanno valutati secondo molteplici aspetti: la tutela paesaggistica e idro-geologica, la produzione di prodotti DOP e di qualità, il collegamento con l'industria alimentare e con il settore turistico. L'alluvione di inizio novembre 2010 ha evidenziato la fragilità del sistema idro-geologico della provincia: la forte urbanizzazione e impermeabilizzazione del terreno sono state una concausa del fenomeno, la corretta gestione del territorio è quindi un elemento non secondario; nelle aree pedemontane e collinari molti smottamenti sono stati causati dall'abbandono di alcuni terreni non più utilizzati a fini agricoli. Il sostegno al reddito delle imprese agricole, anche attraverso l'applicazione dei piani di sviluppo rurale, trova giustificazione nel ruolo sociale di tutela del territorio degli operatori. La provincia di Vicenza si caratterizza anche per numerose produzioni di qualità, in molti casi con marchi DOP o IGP, fortemente legate all'industria alimentare e allo sviluppo degli itinerari turistici. Va ricordato che il settore alimentare è stato tra quelli che ha risentito meno della crisi mondiale iniziata a fine 2008 e quindi ha una parziale valenza anti-ciclica. La proposta di legare in modo sempre più ampio l'attività agricola, le produzioni di qualità, gli itinerari turistici e l'ospitalità è una scelta dei piani di sviluppo rurale che si pone l'obiettivo di accrescere un particolare tipo di turismo compatibile con l'ambiente e la valorizzazione del territorio.

La maggioranza dei produttori tuttavia fa riferimento al mercato dei prodotti agricoli al di fuori del circuito generalmente più redditizio degli agri-turismi e dell'accoglienza. Dopo un 2009 caratterizzato da prezzi cedenti, nel 2010 vi è stato un significativo recupero delle quotazioni di molti prodotti, anche se il confronto con il 2008 va valutato con attenzione poiché almeno fino all'estate le materie prime agricole hanno registrato quotazioni molto sopra la media degli ultimi anni. Gli esperti di Veneto Agricoltura evidenziano che l'aumento del valore della produzione agricola è dovuto solamente al fattore "prezzo" mentre il fattore "quantità" è stato meno significativo e tendenzialmente le produzioni sono state stabili e in alcuni casi calanti.



Il recupero di redditività ha riguardato principalmente le colture erbacee che a livello veneto hanno replicato le produzioni 2009 ma con prezzi superiori anche del 20%. Il granturco si conferma la coltura preferita dagli operatori vicentini con una superficie coltivata di poco più di 25 mila ettari anche se continua la riduzione iniziata già da qualche anno (nel 2007 la superficie coltivata a mais è stata di più di 33 mila ettari) e cala leggermente anche la produzione (da 2.772 mila quintali a 2.757 mila, -0,5%). Anche la superficie coltivata a frumento tenero, secondo prodotto per quantità

prodotta, è in leggera ma continua diminuzione: da 5.600 ettari a 5.500, con la conseguente riduzione della produzione da 336 mila a 330 mila quintali. Al contrario aumenta la preferenza per la semina di frumento duro che non si può più considerare una coltura di nicchia nel nostro territorio avendo superato già da un triennio la produzione dell'orzo: nel 2010 la produzione di grano duro è aumentata dell'81% attestandosi a 181 mila quintali. Per quel che concerne le rese non si sono registrate significative differenze rispetto all'annata 2009. Dopo varie annate di riduzione delle superfici e delle produzioni, torna leggermente a crescere l'area coltivata a riso e il relativo raccolto: nella campagna 2009/2010 il riso prodotto aumenta del 155%, con una produzione di 554 tonnellate, anche se resta un prodotto quasi di nicchia rispetto alle altre grandi colture cerealicole.

Il comparto orticolo ha registrato produzioni sostanzialmente stabili con l'eccezione dell'asparago e del radicchio i cui raccolti sono stati calanti rispetto al 2009, nel 2010 tuttavia mediamente le quotazioni sono cresciute del 10% con un aumento del valore della produzione e un recupero di redditività per gli agricoltori. Analogamente il comparto frutticolo è caratterizzato da risultati commerciali positivi con incrementi anche consistenti dei prezzi alla produzione e con raccolta sostanzialmente stabile.

Come anticipato, la provincia di Vicenza è molto ricca di produzioni DOP e di qualità, spiccano tra i formaggi l'Asiago DOP, nelle due tipologie – fresco (pressato) e stagionato (d'allevato) -, e il Grana Padano DOP: per entrambe le produzioni in provincia si è registrata una riduzione del numero delle forme prodotte. In particolare per l'Asiago pressato DOP, la riduzione è stata consistente e superiore al 10% mentre per l'Asiago d'allevato DOP la diminuzione è più contenuta ma segue un trend decrescente in corso già da diversi anni che lo ha ormai trasformato in formaggio quasi di nicchia. Le quotazioni rilevate presso la Sala di contrattazione di Thiene sono aumentate tra gennaio e dicembre del 16% per l'Asiago pressato DOP e di quasi il 10% per l'Asiago d'allevato DOP garantendo un aumento della redditività dei produttori e, in seconda battuta, degli allevatori. Sono state tuttavia le quotazioni del Grana Padano DOP, aumentate nel periodo del 23% e ancora crescenti per la prima parte del 2011, ad avere un effetto di traino per tutto il comparto lattiero-caseario.

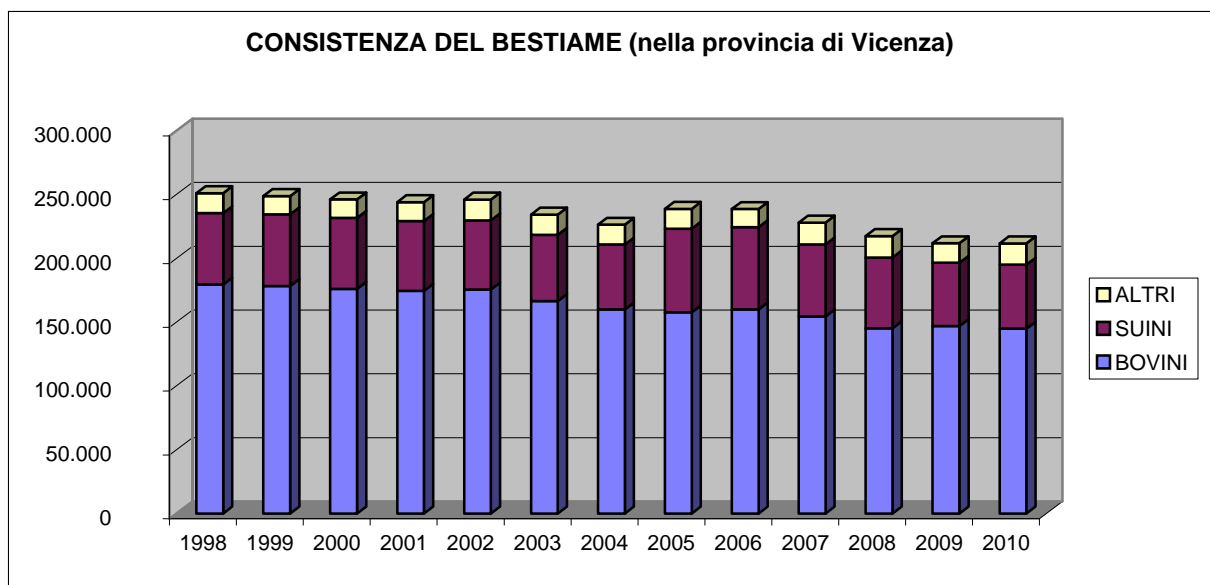
PRODUZIONE VINO DOC E IGT (in HI)

Anno	2006	2007	2008	2009	2010
Doc Arcole	766,2	2.224,3	1.632,3	532,8	674,4
Doc Breganze	19.740,6	21.500,1	19.557,8	18.619,2	24.338,5
Doc Colli Berici	101.967,7	88.827,3	84.851,6	71.827,4	99.689,3
Doc Gambellara	56.407,2	45.703,8	40.497,4	29.282,8	42.060,9
Docg Recioto-Gambellara	0,0	0,0	1.551,6	1.532,9	2.575,2
Doc Lessini	4.241,0	3.412,1	3.825,6	3.910,2	6.581,4
Doc Vicenza	62.128,2	59.103,9	47.992,7	35.319,1	43.846,9
Doc Prosecco	0,0	0,0	0,0	15.307,2	41.568,6
IGT Veneto	376.881	486.127,1	480.626,7	496.191,2	625.392,7
IGT delle Venezie	19.630	1.209,0	425,4	9.882,3	15.781,2
Totale	641.761,7	708.107,6	680.961,1	682.405,1	902.509,0

Fonte: Camera di Commercio di Vicenza, dal 2010 Fonte: Avepa

La provincia di Vicenza è anche un'importante luogo di produzione di vini in buona parte DOC o IGT: nel 2010 la produzione è stata nettamente crescente per tutte le tipologie di vini anche in considerazione del clima favorevole ma soprattutto per le scelte di impianto dei vitigni. In particolare va rilevata la produzione fortemente crescente della produzione di Prosecco DOP (+171%) giustificata dall'allargamento dell'area di produzione delle uve e dal richiamo del marchio, ma anche del DOC Lessini (+68,3%) e del DOCG Recioto-Gambellara (+68%). Tali dati vanno valutati con cautela poiché quest'anno è mutata la fonte (dalla Camera di Commercio all'agenzia regionale AVEPA). Dal punto di vista dei prezzi, le quotazioni delle uve sono state crescenti ma non tali da recuperare le riduzioni registrate nel 2009.

Il comparto zootecnico sconta una situazione di modesta redditività che si prolunga ormai da alcuni anni: la scarsa remuneratività degli allevamenti è dovuta ad un livello di prezzi alla fonte basso e a costi di produzione crescenti. In particolare i prodotti energetici e relativi all'alimentazione degli animali sono stati crescenti soprattutto nella seconda parte dell'anno e compensati solo in parte da leggeri aumenti dei prezzi dei bovini. In questa situazione le variazioni della consistenza dei bovini e dei suini, le due popolazioni più importanti, non registrano cambiamenti particolari ma restano su livelli molto più bassi rispetto a qualche anno fa: nel confronto con il 2006 i bovini sono diminuiti del 9,5% e i suini del 22%. Una possibile strategia per rilanciare il comparto potrebbe riguardare il recupero di liquami a fini energetici, con impianti a biomassa dedicati, al fine di limitare lo spargimento dei nitrati sul terreno, con costi anche ambientali, e per avere un'ulteriore canale di reddito.



DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE

Il 2010 dal punto di vista della demografia imprenditoriale si è caratterizzato come un anno di assestamento e lieve recupero dopo un 2009 di rallentamento. Questa tendenza è stata evidente sia nell'economia locale, provinciale e regionale, sia nell'economia nazionale. La vivacità imprenditoriale di Vicenza è stata leggermente superiore a quella veneta e nazionale: Vicenza ha rilevato infatti un incremento dello 0,6% delle unità locali, dello 0,4% delle sedi di impresa. Per il Veneto le variazioni sono state rispettivamente +0,1% e -0,2% mentre a livello nazionale notiamo un +0,4% sulle unità locali e una situazione stazionaria sulle sedi di impresa. Diversa invece la tendenza per gli addetti riferiti alle sedi legali delle imprese, i quali sono aumentati leggermente in tutti e tre i contesti territoriali: +2,3% a Vicenza, +3,2% nel Veneto e + 4,6% in Italia; tale aumento è probabilmente legato ad un sempre migliore allineamento tra le banche dati del Registro delle Imprese e dell'INPS, va ricordato inoltre che per il conteggio del numero di addetti l'attribuzione degli stessi alla sede legale comporta una sovrastima dei territori con grandi centri metropolitani.

Nel Veneto l'incidenza di Vicenza in termini di unità locali è pari al 16,6%, in termini di sedi di impresa al 16,8% e in termini di addetti è pari al 19%. Mediamente, una impresa su cinque tra quelle vicentine risulta plurilocalizzata, ossia dispone oltre alla sede di almeno una ulteriore unità locale (stabilimento, negozio, magazzino, ecc.) sul territorio. Analogo indice di plurilocalizzazione si riscontra ai livelli regionale e nazionale.

La provincia di Vicenza annovera al 31 dicembre 2010 91.729 unità locali attive, con un incremento su base annua pari a +0,6%. Secondo la classificazione ISTAT ATECO 2007 (adottata a fini statistici a partire dal 2009) la quota più consistente è detenuta dal settore del commercio e riparazioni (24,6%) seguito dall'industria (17,7%), dalle costruzioni e dai servizi all'impresa (entrambi i settori con il 14,1%) e dall'agricoltura (11,2%). Le altre attività di servizio evidenziano complessivamente una incidenza dell'8,1%, mentre alberghi e trasporti chiudono la lista rispettivamente con il 5,6% e il 3,3%.

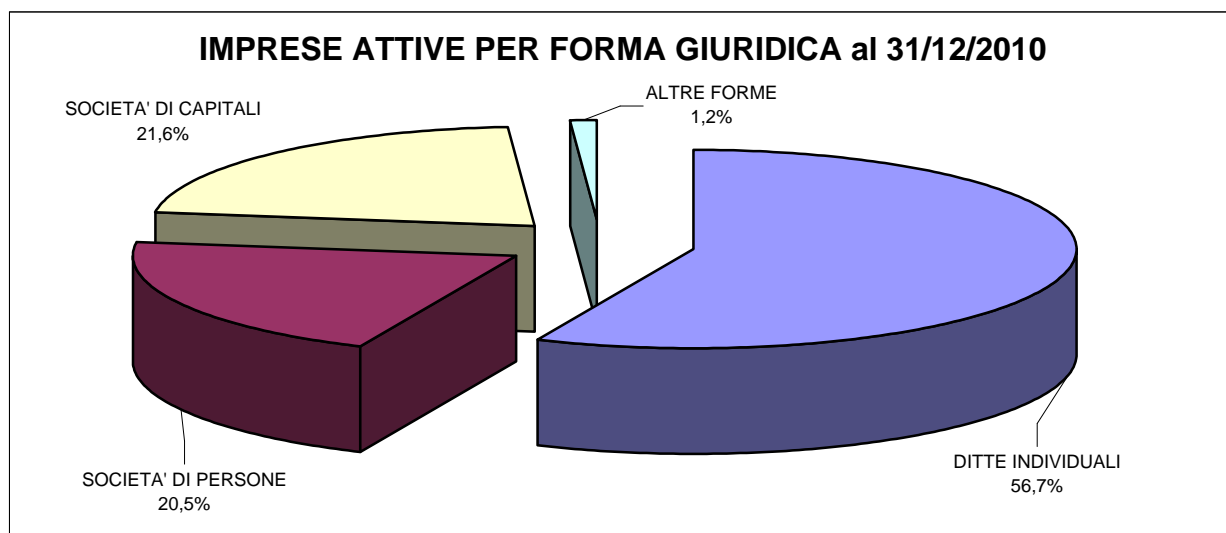
Risultano finalmente comparabili i dati 2009 e quelli 2010 in quanto classificati da Infocamere entrambi con il nuovo Ateco2007. Notiamo che lo 0,6% di aumento delle unità locali attive è la risultante di un andamento divergente di agricoltura e industria manifatturiera da un lato, costruzioni e terziario dall'altro. L'agricoltura ha visto diluire dell'1,5% le proprie unità locali e per l'industria manifatturiera la flessione è stata dell'1%. Viceversa le unità locali del settore costruzioni sono aumentate dello 0,5%, quelle del commercio dell'1,7% e quelle dei servizi complessivamente intesi del 2,3%. Nell'ambito dei servizi le attività ricettive e i pubblici esercizi sono aumentati del 4,2%, i trasporti del 2,4%, le attività finanziarie dell'1,7% così come i servizi all'impresa, e i servizi sociali e personali del 2,3%.

A fine dicembre 2010 le imprese attive nella provincia berica erano 77.037 di cui il 23,2% (pari a 17.843) riconducibili al comparto distributivo, il 17,3% appartenenti al settore industriale (13.312), il 15,7% (12.066 in cifra assoluta) espressive del settore dell'edilizia, il 14,7% (11.301) ascrivibili all'area altri servizi, il 12,9% (9.943) legate al settore agricolo. Più distanziati gli alberghi e ristoranti (5,5%), gli altri servizi sociali (4,9%), i trasporti (3%) e i servizi finanziari (1,9%). Rispetto al 2009 la variazione complessiva delle sedi di impresa è stata lievemente positiva (+0,4%). Il fatto che le sedi di impresa siano cresciute ad un ritmo meno sostenuto rispetto alle unità locali indica che sono aumentate le imprese plurilocalizzate, una tendenza in atto nel nostro tessuto imprenditoriale già da un decennio e solo rallentata dalla crisi finanziaria del 2008. Hanno fatto registrare una espansione i settori della sanità (+4,5%), dell'istruzione (+4,1%), degli alberghi e ristoranti (+3,3%), dei servizi finanziari (+2,9%), degli altri servizi all'impresa (+1,9%), del commercio (+1,6%) e degli altri servizi sociali (+1,5%). Quasi invariate le sedi di impresa nel settore costruzioni (+0,1%). Di contro c'è stata una flessione nel numero di imprese dell'agricoltura (-1,8%), dei trasporti (-1,7%) e dell'industria (-1%). Si può dire che ad un anno critico come il 2009 ha fatto seguito un periodo di lieve recupero della dinamicità imprenditoriale. Così nel 2010 se pure

sono diminuite attività tradizionali in ambito agricolo, industriale e dei trasporti, vi è stato viceversa un incremento delle attività del terziario.

Il saldo demografico delle imprese registrate è anch'esso positivo (+769 imprese, esito di 5.451 iscrizioni e di 4.682 cancellazioni) e inverte la tendenza del 2009 (che aveva visto un saldo negativo di -148 imprese). Sono fondamentalmente le "altre attività" (comprehensive dei servizi all'impresa) a mostrare un ampio saldo positivo (+1.372 imprese), unitamente poi ai servizi finanziari (+32 imprese). Tutti gli altri settori mostrano invece dei saldi negativi: -211 imprese per l'industria, -204 per l'agricoltura, -76 per i trasporti, -75 per le costruzioni, -50 per il commercio e i pubblici esercizi e -19 per i servizi pubblici e sociali. Si tratta comunque di saldi negativi riferite alle imprese registrate e non alle attive, ragion per cui vi sono settori come le costruzioni o il commercio che pur in presenza di un saldo iscrizioni-cancellazioni negativo hanno visto aumentare lo stock delle imprese attive (sono quindi diminuite le imprese registrate ma inattive o con attività sospesa o in fase di liquidazione).

Sotto il profilo della tipologia giuridica il 56,7% delle imprese attive sono ditte individuali, il 21,6% società di capitali, il 20,5% società di persone e l'1,2% "altre forme". Si differenzia l'articolazione all'interno dei vari comparti: le ditte individuali prevalgono in modo particolare nell'ambito dell'agricoltura (86,6%), degli altri servizi sociali (74,4%), delle costruzioni (70,2%), dei servizi finanziari (69%), dei trasporti (66,4%) e del commercio (63,3%), mentre la loro presenza è particolarmente contenuta negli altri servizi (26,9%). Per le società di persone una incidenza sopra la media si rileva negli alberghi e ristoranti (42%), negli altri servizi (28,2%) e nell'industria (25,8%). Le società di capitali hanno una presenza rimarchevole in modo particolare negli altri servizi (42,9%) e nell'industria (37,5%). Istruzione e sanità, anche se sono settori numericamente piccoli, si differenziano per l'elevata incidenza delle "altre forme" (comprendenti soprattutto i diversi tipi di società cooperative): rispettivamente il 26,8% e il 31,4%.



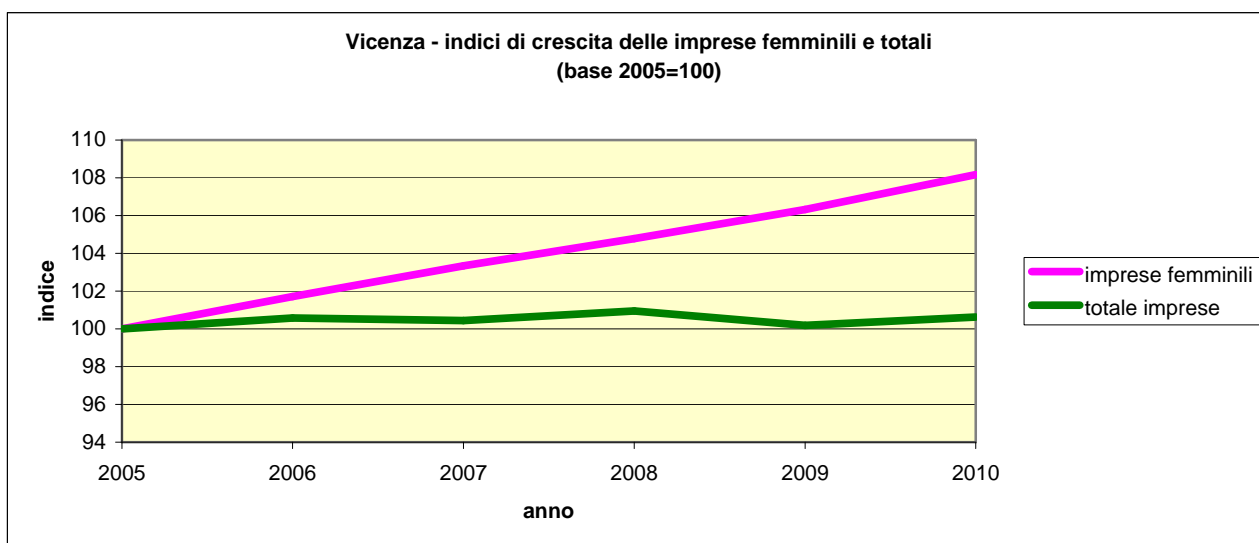
L'analisi su base storica evidenzia che nel corso del decennio 2000-2010 il grande cambiamento nella struttura societaria dell'economia è stato realizzato attraverso il cospicuo incremento delle società di capitali (+57,7% in dieci anni) facilitato da una riforma del diritto societario che è venuta incontro alla necessità del tessuto economico di svecchiare le forme di conduzione delle imprese rendendole maggiormente strutturate e competitive. Di contro vi è stata una riduzione delle imprese individuali (-6,7%) che ancorché numericamente prevalenti seguono una tendenza di graduale flessione. Negli ultimi dieci anni vi è stato anche un leggero decremento delle società di persone (-1,5%) mentre sono aumentate del 15,8% le "altre forme" (comprendenti consorzi, società consortili, cooperative, ecc.) pur trattandosi in quest'ultimo caso di piccoli numeri.

Per quanto riguarda l'ultimo anno si registra un incremento dello 0,4% delle ditte individuali e dell'1,2% delle società di capitali. Una lievissima flessione c'è invece per le società di persone (-0,1%) e del tutto invariate risultano le "altre forme".

Infine l'imprenditorialità femminile: l'analisi delle cariche sottolinea che l'entità delle donne titolari di impresa è diminuita del 4,7% negli ultimi dieci anni, così come sono diminuiti i soci femmine (-10,1%) e le amministratrici (-13%). A livello regionale si registra nei dieci anni una flessione anche qui per le titolari (-11,4%) e le socie (-12,2%) mentre è leggerissimamente aumentato il numero delle amministratrici (+0,1%).

Se anziché ad un arco decennale ci riferiamo solo agli ultimi cinque anni (dal 2005 al 2010) notiamo a Vicenza un leggero aumento delle titolari (+0,8%) e delle socie (+1,9%) e un più consistente incremento delle amministratrici (+7,4%). Analoga la tendenza a livello veneto, tranne che per le titolari le quali si registra una diminuzione del 3,8%.

Nel corso dell'ultimo anno le titolari d'impresa sono aumentate dell'1,5%, le socie dello 0,4% e le amministratrici dello 0,7%. Nel Veneto invece la tendenza è stata leggermente negativa per le titolari e le socie (rispettivamente -0,1% e -0,3%) e positiva invece per le amministratrici (+1%).



Rispetto al 2009 c'è stato nel corso del 2010 un incremento dell'1,4% sul totale delle imprese a presenza femminile. Sono più che triplicate le imprese con presenza femminile "maggioritaria" (tra il 50% e il 75% della compagine sociale) e sono aumentate del 68,7% quelle a presenza "forte" (oltre il 75% della compagine sociale). Di contro sono diminuite del 5,7% le imprese costituite esclusivamente da donne (come soci o come capitale sociale). E' comunque da sottolineare come l'86,1% delle imprese femminili sia a presenza "esclusiva", a testimoniare che nella gran parte dei casi si tratta di progetti d'impresa nati e sostenuti da donne. Per la restante parte, nel 9,5% dei casi la presenza femminile è "forte" e nel 4,4% dei casi "maggioritaria".

INDUSTRIA E ARTIGIANATO

Nel 2010 la crescita mondiale ha ripreso vigore dopo una parentesi di debolezza soprattutto grazie alle performance dei paesi emergenti, ma il recupero è stato importante anche in molte aree avanzate quali ad esempio gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania. I sistemi industriali dell'economie più mature hanno beneficiato della domanda internazionale, ma gli effetti in termini di crescita di PIL non sono stati uniformi né in Europa in generale né nell'area della moneta unica. L'industria europea, soprattutto grazie al traino della Germania e dei paesi contermini, ha infatti ritrovato la crescita dopo una prima parte di 2009 molto difficile. Complessivamente nell'Eurozona i tassi di crescita sono stati sostenuti già a partire dal terzo trimestre 2009 e sono andati rallentando nella seconda parte dell'anno anche se la variazione congiunturale nel quarto trimestre resta prossima al 2% e quindi ancora rilevante.

Nel 2010, anche il settore manifatturiero italiano ha superato la fase più critica della crisi internazionale e le serie della produzione industriale, del fatturato e dei nuovi ordinativi sono ritornati a crescere seppur con ritmi insufficienti a ritrovare i livelli pre-crisi della primavera del 2008. Nel corso dell'anno poi la ripresa è andata raffreddandosi e nel quarto trimestre la variazione congiunturale della produzione è stata praticamente nulla. La lenta ristrutturazione del sistema industriale italiano è confermata da alcune evidenze statistiche come la riduzione delle imprese manifatturiere, la modifica della natura giuridica, la ripresa dell'export e la concentrazione in alcuni settori a più alta tecnologia ma molte questioni di fondo non sono state ancora superate: la ridotta dimensione aziendale che rende difficile gli investimenti in innovazione, la dipendenza finanziaria dal credito bancario e la specializzazione in settori maturi direttamente attaccabili da competitori di paesi con basso costo del lavoro.

Anche nella provincia di Vicenza, la fase più critica della crisi manifestatasi nella tarda estate del 2008 sembra superata: nel 2010 è cominciata una fase di moderata crescita dell'economia provinciale determinata principalmente dalla domanda proveniente dall'estero. Su base congiunturale la produzione industriale è stata crescente in tutto il 2010, pur ancora insufficiente a colmare il divario rispetto ai livelli pre-crisi: la produzione è cresciuta mediamente del 6,7% rispetto al 2009, inferiore ancora del 12,5% rispetto al 2008. L'andamento degli ordinativi acquisiti a fine anno consente un cauto ottimismo, tuttavia la crescita non sta ancora portando nuova occupazione e i livelli degli ammortizzatori sociali riferiti al settore industriale restano elevati.

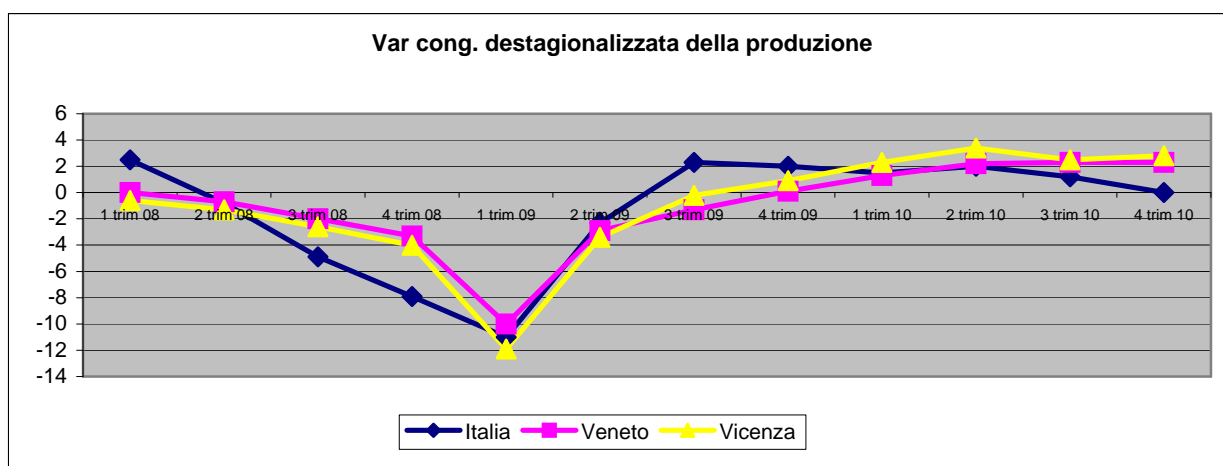
Dal punto di vista strutturale, dopo il break della serie nel 2009 dovuto alla nuova codifica delle attività economiche, si registra la diminuzione dell'1% del numero di imprese manifatturiere attive, da 13.342 a 13.203. Utilizzando la classificazione Ateco 2007, il settore dove si registra la maggiore numerosità è quello relativo alla "fabbricazione dei prodotti in metallo" (3.064 imprese), seguito dal settore "fabbricazione di macchinari e apparecchiature meccaniche" (1.248), "altre manifatture" (1.240, di cui 787 "gioielleria"), "abbigliamento" (1.080). Continua a crescere il numero di imprese manifatturiere organizzate sotto forma di società di capitali sia in valore assoluto (da 4.897 a 4.931) sia come quota sul totale (da 36,7% a 37,3%). Le società di capitali si confermano più numerose delle ditte individuali che a fine 2010 sono 4.768 (pari al 36,1%) in leggera diminuzione rispetto a fine 2009: si modifica la forma di governance preferita dagli imprenditori industriali della provincia berica anche a seguito delle facilitazioni derivanti dalla modifica del diritto societario del 2003. Diminuiscono leggermente le società di persone che si attestano al 25,9% del totale mentre resta praticamente invariato il numero di industrie organizzate in "altra forma" (soprattutto cooperativi e consorzi).

Nonostante la progressiva strutturazione in modelli di governance più evoluti, la grande maggioranza delle imprese manifatturiere sono mono-localizzate: delle 16.257 unità produttive attive in provincia, 13.203 sono anche sede dell'impresa stessa (81,2% del totale, ad ogni impresa corrispondono mediamente 1,23 unità produttive) e 2.406 sono unità che hanno la "casa madre" attiva nella provincia. La modesta presenza di unità produttive che fanno capo a imprese non

vicentine sono un indicatore, seppure molto parziale, della scarsa attrattività del territorio vicentino rispetto agli investimenti di imprese con sede al di fuori della provincia: solamente 648 unità locali industriali (4%) hanno una proprietà con sede amministrativa posta in un'altra area del paese. Dal punto di vista dei settori economici con più alta numerosità, l'analisi delle unità locali replica quello delle sedi di impresa. E' interessante notare che in alcuni settori il rapporto tra unità produttive e imprese è molto più elevato rispetto alla media con un'indicazione di strutturazione più accentuata: sono soprattutto la metallurgia (1,36), la componentistica dei mezzi di trasporto (1,38), le cartiere (1,4) e soprattutto la chimica (1,6) a registrare gli indici più elevati. Di contro nelle "altre manifatture", classe che comprende anche la gioielleria, la corrispondenza è quasi 1 a 1 poiché l'indicatore è pari a 1,1.

Il dato sugli addetti desunto dal Registro delle Imprese fa riferimento all'impresa e non all'unità locale e quindi è utile per analisi sulla dimensione media delle imprese vicentine ma è poco utile per le valutazioni dell'effettivo numero di occupati su base provinciale e ancor meno su base comunale. Il numero degli addetti è un dato "recuperato" da altri archivi, principalmente dall'INPS, e sconta il mancato allineamento per alcune posizioni. Pur con le dovute cautele per la natura del dato, è evidente la netta prevalenza di imprese manifatturiere di piccole dimensioni: il 77,9% delle imprese ha meno di 10 addetti e solamente lo 0,4% ha più di 250 addetti. L'ossatura del settore industriale in provincia è basata sulle micro-imprese ma le 467 imprese con più di 50 addetti spiegano circa la metà dell'occupazione industriale e queste medie imprese sono quindi un patrimonio importante non solo intermini di leadership settoriale o distrettuale ma anche occupazionale.

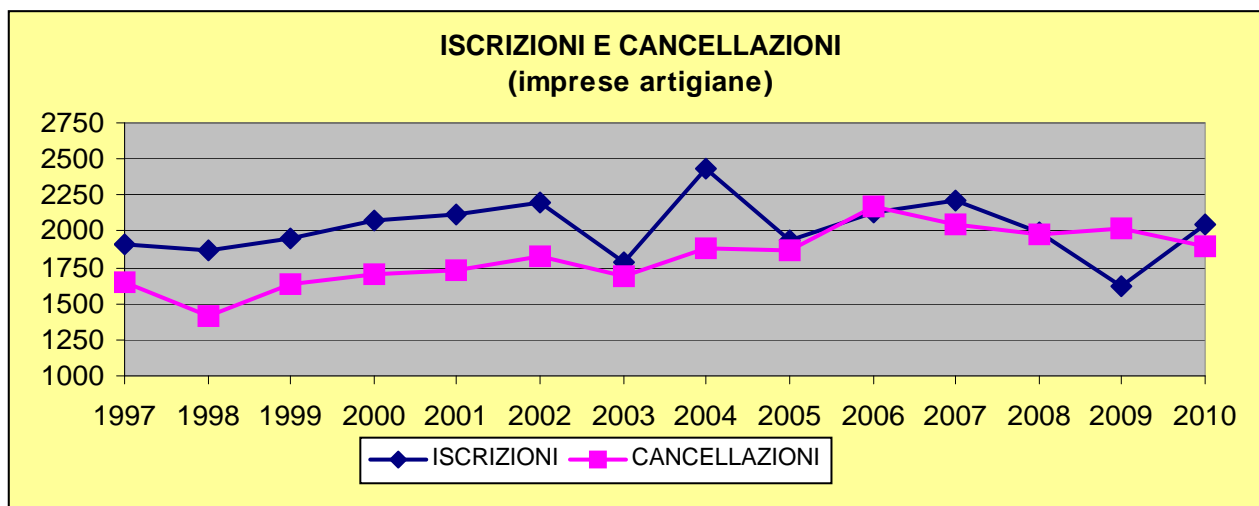
L'analisi congiunturale del settore industriale utilizza l'indagine VenetoCongiuntura e permette il confronto con le altre province e con il totale regionale: dopo che nel 2008 e nella prima del 2009 la provincia di Vicenza ha registrato indici peggiori rispetto al totale regionale, nella parte finale del 2009 e soprattutto nel 2010 la produzione industriale nella provincia berica è cresciuta con ritmi superiori a quelli veneti. La grande vocazione verso l'export ha influito negativamente sull'industria vicentina nel corso della crisi, ma non appena la domanda globale è ripresa, le imprese vicentine hanno saputo agganciarla con maggior vigore. Nella seconda parte dell'anno, la performance produttive vicentine e venete si sono, almeno parzialmente, ri-allineate. Come anticipato, le pur buone performance dell'industria berica nel 2010 non hanno controbilanciato le perdite produttive del 2009 e con questi ritmi occorreranno altri due anni per tornare ai livelli pre-crisi.



Dal punto di vista settoriale le performance delle imprese sono molto differenziate: le imprese con almeno 10 addetti sono tornate su un percorso di crescita abbastanza sostenuta, anche se va rilevato che il confronto è fatto con un periodo molto negativo, mentre per le micro-imprese, la ripresa resta debole e incerta. Con molta probabilità le micro-imprese sono più legate alle dinamiche interne e soffrono più delle medie la debolezza degli ordinativi nel mercato interno, viceversa le imprese più

strutturate hanno recuperato parte delle perdite proprio grazie ad un'evoluzione positiva degli ordinativi provenienti dall'estero.

I settori più performanti nel 2010 sono quelli che negli anni precedenti hanno registrato le riduzioni più rilevanti in termini produttivi: la meccanica, l'elettro-meccanica e la metallurgia. Le imprese attive nella concia e nella gioielleria hanno avuto incrementi produttivi importanti ma va ricordato che i settori, per svariati motivi, hanno attraversato un lungo periodo di crisi. Nonostante il confronto sia effettuato con un periodo di difficoltà, le imprese di alcuni settori non mostrano di aver agganciato la ripresa: in particolare il legno-mobile e la lavorazione dei minerali non metalliferi hanno registrato produzioni ancora in leggera contrazione.



Dopo che nel 2009 le imprese artigiane sono diminuite in modo netto con un saldo di -408 che ha riportato la consistenza del settore artigiano ai livelli del 2004, nel 2010 le nuove imprese iscritte hanno superato le cancellazioni di 147 unità: il saldo è motivato da una leggera riduzione delle cancellazioni ma soprattutto da una consistente crescita delle iscrizioni (da 1.615 a 2.043, +26,5%). Dal punto di vista settoriale l'incremento delle imprese artigiane è dovuto all'aumento della consistenza delle imprese delle costruzioni, dei servizi alle persone e degli altri settori mentre diminuiscono le imprese artigiane manifatturiere e soprattutto nei trasporti. In controtendenza rispetto al manifatturiero nel suo complesso cresce il numero di artigiani attivi nel settore del legno e soprattutto nel settore dei prodotti in metallo.

COMMERCIO INTERNO

Il Rapporto “La centralità dei consumi per il rilancio dell’economia italiana” presentato recentemente a Cernobbio dalla Confcommercio ha delineato la biografia dei consumi italiani negli ultimi anni sulla base dei dati trimestrali dell’ISTAT. Tra il 1981 ed il 1992, prima della crisi che ha condotto alla svalutazione della lira, l’incremento medio annuale dell’indice dei consumi è stato del 2,6%; poi dal 1993 si è verificato un restringimento del 4,5% e in prosieguo i consumi hanno ripreso a crescere al ritmo dell’1,3% fino all’inizio degli anni 2000 quando la crescita dei consumi pro-capite si arresta (+0,1% annuo); tra il primo trimestre del 2007 ed il minimo del secondo trimestre del 2009 i consumi subiscono una riduzione complessiva del 4,3%. Pur assumendo per il futuro una crescita della spesa reale pro-capite superiore ai tassi registrati negli ultimi mesi, alla fine del 2014 non saranno stati recuperati completamente nemmeno i livelli di inizio 2007. Ogni cittadino italiano dispone oggi per i consumi, a parità di potere d’acquisto di circa 570 euro in meno rispetto al primo trimestre del 2007.

La crisi dei consumi determina effetti involutivi nell’economia reale perché non solo vulnera il benessere e il tenore di vita della popolazione, ma blocca anche la crescita economica deprimendo il Prodotto Interno Lordo. Si determina allora un circuito vizioso per cui esili consumi deprimono il reddito e il reddito insufficiente sottrae vivacità ai consumi stessi. La Confcommercio ha calcolato che i 4/5 dei consumi si indirizzano verso la produzione nazionale interna: ecco perché i consumi costituiscono una variabile assolutamente strategica dell’economia nazionale; la spesa delle famiglie è elemento decisivo nel determinare le aspettative delle imprese italiane, i loro programmi di investimento e le loro scelte in materia di impiego delle risorse umane. Una domanda interna debole deprime gli investimenti e riduce la base occupazionale, una domanda interna forte stimola la trasformazione di mezzi finanziari in beni capitali e intensifica l’utilizzo del fattore lavoro.

I consumi dunque sono una delle variabili cruciali su cui impennare la ripresa economica per inalveare il nostro Paese in un sentiero di crescita a ritmi allineati a quelli dei partner europei. I consumi dipendono essenzialmente dall’occupazione attraverso i redditi da lavoro e in Italia gli effetti della crisi sotto il profilo del restringimento della base occupazionale si addizionano a fenomeni più strutturali e preesistenti quali la disoccupazione giovanile e la fragilità del mercato del lavoro nel Meridione. Confcommercio stima che la perdita di consumi riconducibile alla condizione di disoccupazione di 640 mila famiglie con persona di riferimento che ha perso il lavoro abbia pesato nel 2009 per un terzo rispetto alla riduzione complessiva dei consumi (1,8%). La lotta alla disoccupazione dunque, unitamente all’aumento del tasso di partecipazione, alle politiche attive del lavoro e alle politiche per l’istruzione e la formazione costituiscono la pre-condizione irrinunciabile per la ripresa della dinamica dei consumi e, conseguentemente, per assicurare al nostro Paese una nuova stagione di sviluppo e crescita.

Sempre la Confcommercio nel suo “Rapporto Consumi 2010” sottolinea come, sebbene la contrazione media annua del 2,1% della spesa per abitante nel biennio 2008-2009 abbia riportato i consumi ai livelli antecedenti al 1999, il prodotto lordo e il reddito disponibile per le famiglie si siano ridotti in misura molto maggiore della spesa, il che si traduce in un irrobustimento e non in un ripiegamento della propensione al consumo. I consumatori hanno però riposizionato le proprie scelte e hanno modificato la qualità e la tipologia dei beni e dei servizi acquistati seguendo una logica di natura selettiva finalizzata al mantenimento comunque di certi standard che non è spiegabile con la tradizionale binomio consumi necessari e consumi voluttuari: il segmento della spesa per le vacanze e per la connessa mobilità è stato fortemente ridimensionato (nel biennio 2008-2009: rispettivamente -3,2% e -3,1%), sono state mantenute le spese per alcuni servizi incomprimibili quali quelli sanitari (+2,5%), assistenziali, domestici, sono state ridotte le spese finalizzate alla cura di sé quali quelle relative all’abbigliamento e alle calzature (-3,1%), l’alimentazione domestica (che ha subito un restringimento del 3,9%) è stata rimodellata attraverso una riduzione degli sprechi e dei livelli qualitativi, mentre il -1,9% dei pasti consumati fuori casa

indica probabilmente un decremento della frequenza con cui si va al ristorante, non degli importi pagati. I profili previsionali indicano una ripresa dei consumi unicamente nel 2011 (+1,6%) e l'innesco di una fase di crescita in linea con le dinamiche verificatesi prima del 2007. Certamente non ci troviamo di fronte a impennate in termini di volumi attesi di acquisto, anche se una analisi non superficiale non può non evidenziare la grande maturità e selettività della cultura consumeristica italiana la quale, pur tra limiti e inadeguatezze, in alcuni segmenti sa ottimizzare l'impiego delle proprie risorse: si pensi alla moda e all'alimentazione (autentici "benchmark planetari" che consolidano macro-tendenze), ma anche alle scelte di consumo in materia di arredamento, di tecnologia mobile, di tecnologia domestica multimediale. In generale i consumatori italiani dimostrano una certa capacità di orientare i propri consumi - modificando le voci di spesa e dosando l'allocazione verso il risparmio - in modo tale di assicurare il soddisfacimento di alcune preferenze di natura qualitativa al di là dei cicli recessivi.

La stagnazione nei consumi non può non riverberarsi nell'apparato distributivo. Se il piccolo dettaglio ha avvertito con maggiore intensità i morsi della crisi e la caduta della domanda, anche la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) - secondo le rilevazioni di SymphonyIri Group - ha registrato una flessione delle vendite (pari all'1,6% a rete costante esito di un -2,6% degli ipermercati e di un -1,2% nei supermercati) a dimostrazione che il settore non è anticiclico. Inoltre anche a rete corrente il volume delle vendite si è assottigliato (-0,1%). Per la prima volta nel 2010 le nuove aperture sono state inferiori alle chiusure il che rappresenta un segnale di livelli di saturazione piuttosto elevati, del timore di una protrazione della debolezza dei consumi e della tendenza a spostare gli investimenti dalle nuove strutture alle ristrutturazioni. La GDO ha tentato di fronteggiare il calo della domanda attraverso scelte finalizzate a sostenere il potere d'acquisto dei consumatori (moltiplicazione delle promozioni e prezzi bassi) per sostenere i volumi, ma i fatturati si sono ridimensionati e i margini si sono affievoliti.

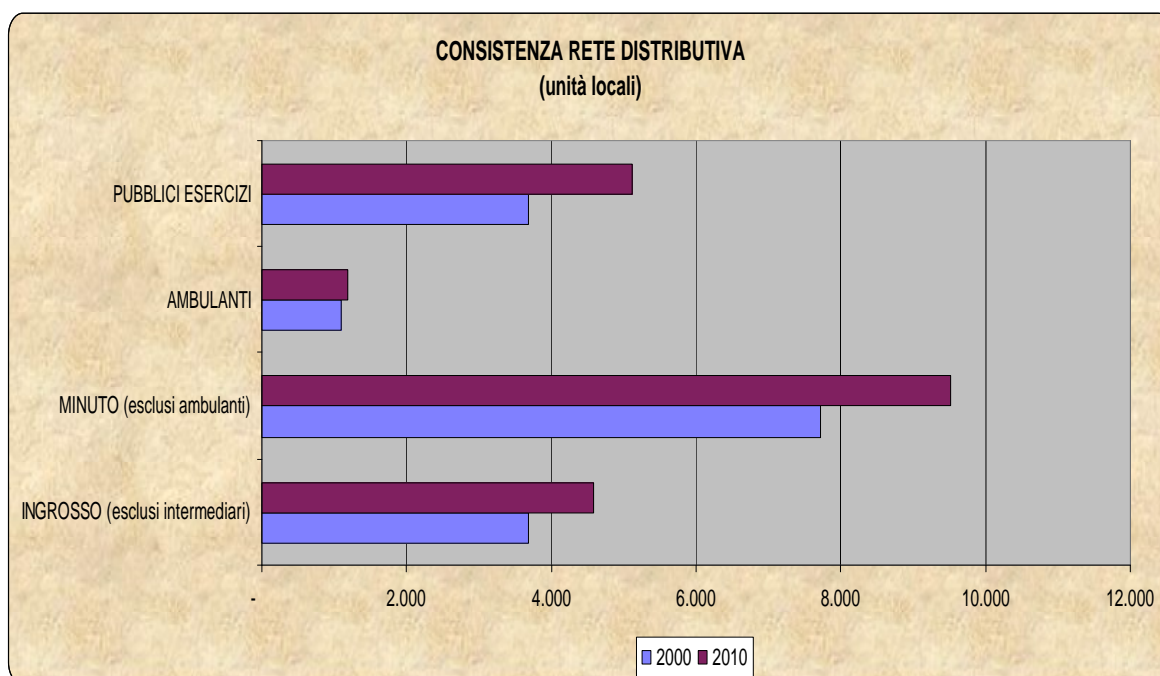
Se la Grande Distribuzione Organizzata vede ridimensionati vendite, fatturati e indici di redditività, si consolida e si accentua la tendenza alla contrazione della numerosità dei piccoli negozi tradizionali minacciati contestualmente dalla debolezza dei consumi e da un ripiegamento strutturale e sistemico. La Confesercenti ha calcolato che nei prossimi dieci anni verranno a scomparire 55 mila piccoli negozi con una perdita di circa 135 mila posti di lavoro: la maggiore riduzione numerica si verificherà nel settore alimentare (-26% l'ortofrutta, -23% le macellerie, -14% le panetterie), ma consistenti cali contraddistinguono anche i mobili e gli elettrodomestici (-22%), i fiori e le piante (-22%), le mercerie (-36%). Si prospetta una vera e propria desertificazione commerciale per alcune tipologie di dettaglio come l'ortofrutta. A parte la crisi globale che è risultata particolarmente gravida di conseguenze per i piccoli esercizi che non posseggono risorse da investire in sviluppo né sono in grado di ridurre la profittabilità pur di conservare i volumi di vendita come fanno i grandi format, a minacciare i piccoli negozi alimentari è lo svuotamento progressivo dei centri storici mentre il comparto dei piccoli esercizi della moda-abbigliamento patisce la crescente concorrenza degli outlet e i negozi di elettronica sono esposti alla concorrenza delle grandi superfici. Ecco perché le associazioni di categoria suggeriscono la necessità di varare politiche urbanistiche idonee a restituire vitalità ai centri storici nel rapporto tra i vari usi dello spazio urbano (residenziali, produttivi e ricreativi) e a valorizzare e riqualificare le funzioni commerciali di prossimità e di vicinato quali fondamentali elementi di equilibrio del tessuto urbano, nonché la necessità di favorire le iniziative imprenditoriali di natura aggregativa e consorziale al fine di consentire l'introduzione delle indispensabili innovazioni e di assicurare i servizi e le opportunità della moderna offerta commerciale a consumatori sempre più esigenti e selettivi

A Vicenza nel settore Commercio e Servizi le imprese iscritte all'anagrafe camerale sono complessivamente 41.372 di cui più della metà (22.065) nel settore del commercio così ripartiti: pubblici esercizi 4.222 pari al 19,1%, commercio all'Ingresso 7.897 pari al 35,8%, commercio al minuto 7.867 pari al 35,7% e altre 2.079 pari al 9,4%.

La consistenza della rete distributiva è di 25.171 unità locali così distribuite: commercio all'ingrosso 9.344 di cui 4.580 intermediari, commercio al minuto 9.524 (esclusi ambulanti).

I rilasci delle autorizzazioni per commercio su aree pubbliche sono stati 4.402 (+1,1% su base annua) di cui 971 nell'alimentare (22,1%), e 3.387 nel non alimentare (76,9%) con l'1% di misto.

L'analisi della composizione degli esercizi al dettaglio evidenzia - a parte la classe dei "non specificato" - la significativa diffusione dei negozi di abbigliamento (11,4% contro 12,3% nel Veneto e 13% in Italia) e dei negozi con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (8,6% più della media veneta - 7,7% - e meno del valore nazionale - 9,6% -); più distanziati gli esercizi specializzati nella vendita di elettrodomestici (4,9%), di orologi e articoli di gioielleria (4,5%) e ferramenta, vernici, vetro piano e materiali di costruzione (4,5%); in una terza fascia si collocano i giornalai e le cartoleria (3,6%), le tabaccherie (3,3%), gli esercizi che vendono carburante (2,9%), i negozi specializzati in cosmetici, articoli di profumeria, e di erboristeria (2,8%), quelli che vendono calzature e articoli in pelle (2,6%) e le macellerie (2,5%).



Per quanto concerne le superfici di vendita in totale la metratura esistente ammonta (dati 2010) a 508.238 mq per gli esercizi si vicinato e 736.773 mq per le strutture di dimensione media e grande con un indice di densità dello 0,7%. L'indice di densità aumenta se si considera il settore alimentare 2,6% quale esito di 57.931 mq. dei negozi di vicinato e 22.635 mq. delle strutture di vendita più cospicue; mentre il sistema distributivo che commercializza prodotti no-food vede la prevalenza dei formati maggiori (714.138 mq.) rispetto al piccolo dettaglio (450.307 mq.).

Infine la consistenza della grande distribuzione organizzata (GDO) nel 2010. I Minimercati sono 54 con una superficie totale di vendita di 16.396 mq, una superficie media per esercizio di 303,6 mq. e 313 addetti; le Grandi Superfici specializzate sono 28 con una metratura di 91.761 mq (era 49.514 mq nel 2009), una superficie media per struttura di oltre 3.277 mq e poco più di 1.000 addetti; i Grandi Magazzini sono 24 per una estensione complessiva di oltre 33 mila mq, e un organico totale di 322 unità; 210 è la numerosità dei Supermercati per una superficie totale di 191.077 mq (909,9 mq per struttura) e una forza lavoro di 2.798 addetti; infine il format degli Ipermercati: sono 15 ma con la maggiore superficie media per esercizio (7.674,3) e un'estensione di 11.115 mq., il personale è quantificato in 1.455 addetti.

CONSISTENZA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA PER FORME DI COMMERCIO
Provincia di Vicenza

FORME DI COMMERCIO	2007	2008	2009	2010*
<i>MINIMERCATI</i>				
Totale esercizi	58	61	56	54
Superficie totale di vendita (mq)	17.235	18.510	16.999	16.396
Superficie media per esercizio (mq)	297,2	303,4	303,6	303,6
Totale addetti	306	333	310	313,5
N° medio addetti per esercizio	5,3	5,5	5,5	5,8
<i>GRANDI SUPERFICI SPECIALIZZATE</i>				
Totale esercizi	19	21	22	28
Superficie totale di vendita (mq)	48.219	51.819	49.514	91.761
Superficie media per esercizio (mq)	2.537,8	2.467,6	2.250,6	3.277,2
Totale addetti	277	319	374	1.011,5
N° medio addetti per esercizio	14,6	15,2	17,0	36,1
<i>GRANDI MAGAZZINI</i>				
Totale esercizi	12	11	11	24
Superficie totale di vendita (mq)	48.898	49.019	50.109	33.613
Superficie media per esercizio (mq)	4.074,8	4.456,3	4.555,4	1.400,5
Totale addetti	760	698	678	322,0
N° medio addetti per esercizio	63,3	63,5	61,6	13,4
<i>SUPERMERCATI</i>				
Totale esercizi	195	195	215	210
Superficie totale di vendita (mq)	192.572	193.763	203.866	191.077
Superficie media per esercizio (mq)	987,5	993,7	948,2	909,9
Totale addetti	3.160	3.248	3.412	2.798,2
N° medio addetti per esercizio	16,2	16,7	15,9	13,3
<i>IPERMERCATI</i>				
Totale esercizi	5	5	7	15
Superficie totale di vendita (mq)	31.501	35.056	78.143	115.115
Superficie media per esercizio (mq)	6.300,2	7.011,2	11.163,3	7.674,3
Totale addetti	931	910	1.034	1.455,0
N° medio addetti per esercizio	186,2	182,0	147,7	97,0

Fonte: Elaborazione CCIAA di Vicenza su dati Ministero delle Sviluppo Economico

* dati provvisori

N.b.: nel 2010 è mutata la definizione statistica di "Grande Magazzino" e di "Ipermercato" e sono stati recuperati i dati riferiti ad alcuni esercizi "mono-insegna"

COMMERCIO ESTERO

Secondo l'ISTAT nel 2010 le esportazioni sono aumentate in valore del 15,7%, esito di un + 16,7% dei flussi verso i Paesi extra-UE e di un + 14,9% dei flussi diretti ai Paesi dell'Unione Europea. Le importazioni invece sono lievitate del 22,6% (+17,2% dai Paesi UE e +29,8% dai Paesi extra-UE). Rispetto al 2007, anno record quanto a commercio con l'estero, le esportazioni e le importazioni costituiscono rispettivamente il 92,5% e il 97,7% dei flussi nel 2007.

Assumendo quale parametro i volumi scambiati il recupero è più limitato: l'export e l'import si attestano rispettivamente all'84,3% e all'87,6% dei volumi del 2007 con un divario di -15,7% per le esportazioni e di -12,4% per le importazioni.

La comparazione tra i valori destagionalizzati dell'ultimo trimestre 2010 con i massimi del primo trimestre 2008 per le esportazioni e del secondo trimestre 2010 per le importazioni evidenzia uno iato di -8,2% per le vendite estere e di -0,2% per i flussi in entrata.

Il deficit commerciale nel 2010 si è aggravato su base annua passando da -27,3 miliardi a -5,9 miliardi; al netto del petrolio greggio e del gas naturale si può constatare un avanzo di 25,1 miliardi (10 in meno che nel 2009).

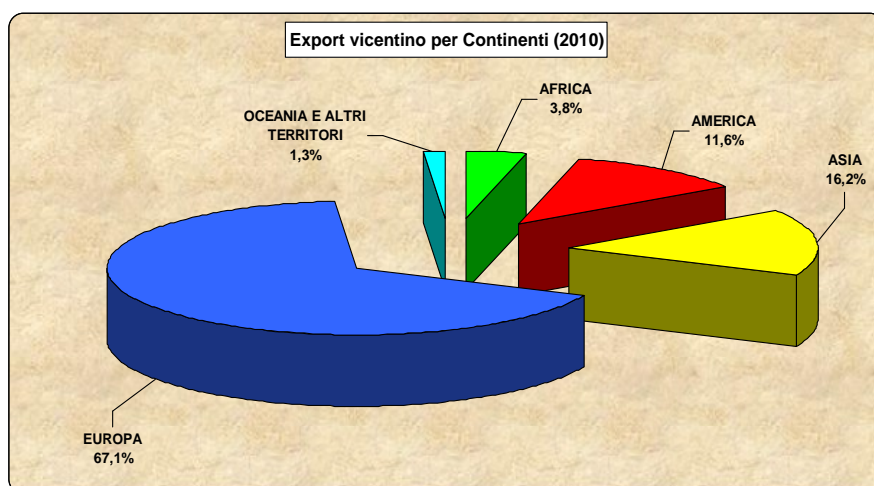
L'analisi per raggruppamenti principali per tipologia di beni registra un incremento per tutte le categorie: i beni di consumo (+12,8% esito di +10,8% per i beni durevoli e +13,3% per i beni non durevoli), i beni strumentali (+11,9%), i prodotti intermedi (+17,6%), l'energia (+59,1%).

Per quanto riguarda i singoli settori ecco i valori: prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca: +21,3%, prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere: +27,6%, prodotti delle attività manifatturiere: +16,3% (così distribuiti: prodotti alimentari, bevande e tabacco: +10,8%, prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori: +12,6% - di cui prodotti tessili: +14,8%, articoli di abbigliamento: +7%, articoli in pelle: +18,1%, legno e prodotti in legno, carta e stampa: +16% - di cui legno, prodotti in legno e sughero - esclusi i mobili -, articoli e paglia e materiali di intreccio: +17,3%, carta e prodotti in carta, prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati: +15,7% -, coke e prodotti petroliferi raffinati: +57,7%, sostanze e prodotti chimici: +26,2%, articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici: +15,3%, articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi: +14,3% - di cui articoli in gomma e materie plastiche: +17,1% e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi: +10,5% -, metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine ed impianti: +21,8%, computer, apparecchi elettronici ed ottici: +20%, apparecchi elettrici: +12,3%, macchinari ed apparecchi n.c.a.: +9,2%, mezzi di trasporto: +16,6% di cui +20,2% autoveicoli, prodotti delle altre attività manifatturiere: +14,1% - di cui mobili: +6,3% -, prodotti delle attività di trattamento e di risanamento: +59,4%, altri prodotti n.c.a.: -23,9%.

Per quanto concerne le importazioni, i maggiori incrementi hanno riguardato i metalli di base e prodotti in metallo (+45,6%), la coke e i prodotti petroliferi raffinati (+42,1%), i computer e gli apparecchi elettronici ed ottici (+40%), il petrolio greggio (+39,6%); a seguire i prodotti tessili (28,6%), la carta e i prodotti in carta (28,3%), gli apparecchi elettrici (+25,6%), gli articoli in pelle (24,4%).

I Paesi dell'area UE che hanno registrato i maggiori incrementi delle nostre esportazioni sono stati nel 2010: la Gran Bretagna (+21,2%), la Germania (+18,6%), la Spagna e i Paesi Bassi (+17,5%); tra i mercati di sbocco extra UE si segnalano - sempre per entità dell'aumento - l'area del Mercosur (+47,6%), la Turchia (+42,1%); in una seconda fascia si colloca la Cina con un aumento del nostro export del 30,2%, in una terza fascia troviamo la Russia con il 23,1% e l'India con il 23,9%; il nostro export verso gli Stati Uniti è aumentato del 19,4% e quello verso l'Oceania del 13,5%. Le quote vedono prevalere i Paesi dell'UE con il 57,6% (Germania: 12,7%, Francia: 11,6%, Spagna:

5,7%, Gran Bretagna: 5,1%) rispetto ai paesi extra UE che totalizzano il 42,4% (Stati Uniti: 5,9%, Cina: 2,3%.



Al di là dei dati usuali l'Italia, pur durante una recessione durissima, ha dimostrato una notevole capacità di competere su mercati internazionali solo si voglia leggere le statistiche al massimo livello di dettaglio. Marco Fortis per esempio ha preso in esame un paniere di 5.517 prodotti di beni commerciati internazionalmente classificati dall'ONU che costituisce il massimo livello mondiale di disaggregazione statistica ed ha appurato che nel 2009 - l'anno peggiore per l'economia mondiale dalla grande crisi del 1929 - l'Italia per ben 1.593 prodotti è stata ai primi cinque posti nella classifica dei Paesi esportatori per un totale di 253 miliardi di dollari: per 249 prodotti è stata il primo Paese esportatore (71 miliardi di dollari), per 347 è stata al secondo posto (56 miliardi di dollari), per 387 prodotti è stata in terza posizione (48 miliardi di dollari), per 317 è stata al quarto posto (49 miliardi di dollari) e per 293 è stato il quinto Paese esportatore (29 miliardi di dollari). Fortis ricorda che grazie a tale Indice delle eccellenze competitive (IEC) elaborato dalla Fondazione Edison l'Italia appare ben posizionata nel commercio mondiale dato che per numero di primi posti assoluti nell'export mondiale è quarta dopo Cina, Germania e Stati Uniti; per valore degli stessi è sesta dopo Cina, Germania, Stati Uniti, Giappone e Corea, ma per numero di primi posti nell'export mondiale ogni 1.000 abitanti (4 primati) il nostro paese è preceduto solo dalla Germania (6 primati). Inoltre l'Italia nel 2009 "è stata esportatrice con valori superiori ad almeno 50 milioni di dollari di 170 prodotti in cui è risultata prima per export a livello mondiale (39 dei quali hanno fatturato più di 500 milioni di dollari all'estero), di 195 prodotti in cui è stata seconda per export e di 176 prodotti in cui è risultata terza per export". Per Fortis il pessimismo con cui si guarda alla capacità esportativa italiana è sbagliata: all'incontro l'export di nicchia garantisce grande dinamismo al sistema, il paradigma del nanismo imprenditoriale vissuto come vincolo è smentito dal fatto che l'Italia può vantare oltre 500 imprese di taglia medio-grande o distretti di PMI in grado di condizionare pesantemente i loro mercati e le performance competitive sono dimostrate proprio nella fase della peggiore criticità recessiva.

Nel 2010 l'export veneto è aumentato del 16,3% attestandosi a quota 45,6 miliardi di euro, più di 6,4 miliardi rispetto al 2009. C'è stato un buon recupero, anche se l'export regionale non è ancora riuscito a recuperare la consistente flessione registratasi nel 2009 ed è ancora inferiore ai livelli conseguiti nel 2008 e nel 2007. E' buona la propensione all'internazionalizzazione dell'apparato industriale veneto poiché tanto il tasso di apertura al mercato (l'import è pari al 26% del PIL regionale) quanto il tasso di propensione all'export (le esportazioni sono il 31,4% del PIL regionale) sono superiori ai valori del 2009 (rispettivamente il 21,6% e il 27,7%). La quota dell'export veneto sul totale regionale è uguale al valore del 2009: 13,5%.

A Vicenza nel 2010 l'export totale è stato di 13 miliardi e 65 milioni di euro con un aumento del 16,6% rispetto al 2009 (ma non sono ancora stati recuperati i valori del 2008, 2007 e 2006).

L'export vicentino pesa sul totale veneto per il 28,7%.

La classifica dell'incidenza dei flussi esportati dei vari settori rispetto al valore complessivo dell'export vicentino consacra il primato spetta ai prodotti del sistema moda e delle pelli con il 23,8% seguito dai macchinari ed apparecchi nca con il 17,9%; in terza posizione troviamo i metalli di base e i prodotti in metallo esclusi le macchine e gli impianti (15,5%) e di seguito i prodotti delle altre attività manifatturiere con il 12,2%; la quota detenuta dagli apparecchi elettrici è pari all'8,7%; gli articoli in gomma e materie plastiche pesano per il 4,8%, le sostanze e i prodotti chimici sono al 4,3%, l'incidenza dei prodotti in legno, carta e stampa è del 3,1%, la quota dei mezzi di trasporto è al 3% e infine i prodotti alimentari valgono il 2,7% del totale.

EXPORT VICENZA PER SETTORI
(Valori in Euro, dati cumulati)

Settore	EXP2008	EXP2009	EXP2010	Var.% 10/09	Var.% 10/00	Comp.% 2010
AA-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	35.739.935	30.247.702	27.008.952	-10,7%	2,9%	0,2%
BB-Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	7.634.440	8.482.786	8.387.065	-1,1%	-13,5%	0,1%
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	303.154.604	300.318.979	348.716.844	16,1%	125,1%	2,7%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3.409.701.034	2.627.826.230	3.104.195.711	18,1%	-1,9%	23,8%
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	349.287.060	295.873.025	399.290.084	35,0%	93,7%	3,1%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	1.136.537	2.455.153	1.523.381	-38,0%	76,9%	0,0%
CE-Sostanze e prodotti chimici	537.395.116	471.597.204	560.179.495	18,8%	96,5%	4,3%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	82.169.767	72.921.964	87.774.857	20,4%	-3,8%	0,7%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	698.170.123	567.619.602	632.858.982	11,5%	27,6%	4,8%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.667.470.477	1.749.370.994	2.019.695.227	15,5%	111,5%	15,5%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	326.322.636	266.031.694	273.532.744	2,8%	4,0%	2,1%
CJ-Apparecchi elettrici	1.330.848.760	965.332.886	1.137.479.191	17,8%	47,8%	8,7%
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.754.319.162	2.080.480.513	2.342.977.197	12,6%	31,8%	17,9%
CL-Mezzi di trasporto	385.003.704	345.099.960	392.799.594	13,8%	54,8%	3,0%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.851.932.610	1.327.503.706	1.590.660.529	19,8%	-34,5%	12,2%
EE-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	20.647.243	15.154.212	57.835.571	281,6%		0,4%
JA-Prodotti dell'editoria e audiovisivi; prodotti delle attività radiotelevisive	84.913.126	74.239.334	76.787.647	3,4%	750,9%	0,6%
MC-Prodotti delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche	7.287	7.024	2.148	-69,4%	-100,0%	0,0%
RR-Prodotti delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	259.890	539.191	660.846	22,6%	233,4%	0,0%
SS-Prodotti delle altre attività di servizi	1.310	0	0		-100,0%	0,0%
VV-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	886.710	551.541	2.722.526	393,6%	903,1%	0,0%
Totale	14.847.001.531	11.201.653.700	13.065.088.591	16,6%	18,9%	100,0%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CCIAA Vicenza su dati ISTAT. Dati 2010 provvisori rettificati.

Limitatamente alle attività manifatturiere (le cui esportazioni nel 2010 sono state pari a 12.891.683.836 euro), il 67,1% delle esportazioni ha avuto come mercati di destinazione l'Europa, il 16,2% l'Asia, l'11,6% l'America, il 3,8% l'Africa e l'1,3% l'Oceania.

I primi dieci Paesi verso cui si dirige l'export manifatturiero vicentino sono i seguenti: Germania (1.631.785.963 euro), Francia (1.339.806.364 euro), Stati Uniti (959.112.270 euro), Svizzera (605.629.837 euro), Spagna (604.278.860 euro), Regno Unito (534.873.504 euro), Cina (427.575.868 euro), Polonia (351.448.155 euro), Russia (343.896.371 euro), Austria (319.918.811 euro).

L'import vicentino ammonta a 7 miliardi e mezzo di euro; tra i settori più consistenti spiccano i metalli di base e i prodotti in metallo esclusi macchine ed impianti con il 22,1% e i prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (21,3%); la quota dei prodotti chimici è pari al 9,5%, quella dei prodotti alimentari all'8,2% mentre i macchinari pesano per il 7,5%; i Computer, apparecchi elettronici ed ottici detengono una frazione di import pari al 6,1%, gli apparecchi elettrici sono al

5,7% e l'incidenza dei prodotti in legno e carta è pari al 5,7% delle importazioni vicentine complessive.

Il 65,6% delle importazioni viene dall'Europa, il 6,9% dall'Asia, il 9,2% dall'America e il 7,1% dall'Africa. Tra i Paesi di approvvigionamento del manifatturiero svetta la Germania con 1.187.020.321 euro seguita dalla Cina con 647.986.786 euro e dai Paesi Bassi (417.338.007 euro).

**Vicenza - Graduatoria dei primi 50 Paesi di destinazione export manifatturiero
Anni 2000 - 2005 - 2010**

pos	PAESI	EXP2000	pos	PAESI	EXP2005	pos	PAESI	EXP2010
1	Stati Uniti	1.732.916.239	1	Germania	1.304.705.935	1	Germania	1.631.765.963
2	Germania	1.398.003.057	2	Francia	1.173.811.562	2	Francia	1.339.806.364
3	Francia	1.098.567.677	3	Stati Uniti	1.165.557.943	3	Stati Uniti	959.112.270
4	Regno Unito	717.403.262	4	Regno Unito	746.480.650	4	Svizzera	605.629.837
5	Spagna	630.731.372	5	Spagna	659.550.255	5	Spagna	604.278.860
6	Svizzera	362.863.802	6	Svizzera	432.203.471	6	Regno Unito	534.873.504
7	Hong Kong	315.967.273	7	Hong Kong	317.406.596	7	Cina	427.575.868
8	Paesi Bassi	284.218.402	8	Austria	272.508.577	8	Polonia	351.448.155
9	Austria	241.914.909	9	Cina	271.716.533	9	Russia	343.896.371
10	Belgio	225.962.529	10	Polonia	255.235.932	10	Austria	319.918.811
11	Turchia	221.882.429	11	Turchia	253.130.017	11	Belgio	299.738.215
12	Portogallo	205.653.048	12	Belgio	238.653.818	12	Hong Kong	292.679.766
13	Grecia	184.882.623	13	Paesi Bassi	236.151.176	13	Paesi Bassi	273.954.205
14	Giappone	178.007.455	14	Russia	234.924.027	14	Emirati Arabi Uniti	267.111.701
15	Canada	158.319.626	15	Romania	224.008.943	15	Turchia	263.552.138
16	Emirati Arabi Uniti	153.147.050	16	Ceca, Repubblica	193.598.394	16	Romania	255.183.397
17	Svezia	130.987.900	17	Grecia	184.422.278	17	Ceca, Repubblica	219.419.220
18	Polonia	130.272.646	18	Giappone	183.866.807	18	Portogallo	176.903.901
19	Romania	120.539.435	19	Croazia	175.729.862	19	Svezia	170.629.381
20	Cina	119.292.571	20	Emirati Arabi Uniti	165.736.253	20	Grecia	150.256.428
21	Ceca, Repubblica	115.665.076	21	Svezia	157.476.529	21	Australia	141.939.502
22	Ungheria	110.161.593	22	Canada	148.679.198	22	Giappone	139.202.829
23	Messico	110.020.575	23	Ungheria	145.001.561	23	India	137.105.943
24	Danimarca	87.231.263	24	Portogallo	139.028.765	24	Slovacchia	134.994.261
25	Australia	86.476.157	25	Danimarca	113.872.295	25	Ungheria	131.295.825
26	Israele	77.367.501	26	Australia	107.984.718	26	Tunisia	121.664.094
27	Brasile	77.044.177	27	Slovenia	84.890.391	27	Brasile	121.273.597
28	Russia	76.009.636	28	Giordania	82.786.810	28	Messico	120.315.880
29	Slovenia	73.454.562	29	Messico	77.708.629	29	Canada	116.707.260
30	Finlandia	71.500.210	30	India	77.460.617	30	Danimarca	100.079.452
31	Croazia	65.915.288	31	Tunisia	75.286.367	31	Slovenia	93.675.490
32	Corea del Sud	64.988.092	32	Slovacchia	72.095.254	32	Israele	89.649.867
33	Tunisia	60.431.275	33	Corea del Sud	66.614.548	33	Ucraina	83.202.304
34	Singapore	57.250.137	34	Brasile	64.794.005	34	Libia	82.836.792
35	Sudafrica	56.365.132	35	Finlandia	63.473.142	35	Arabia Saudita	77.565.311
36	Taiwan	55.353.826	36	Thailandia	61.316.498	36	Croazia	75.493.290
37	India	50.059.219	37	Singapore	60.679.082	37	Singapore	70.126.488
38	Norvegia	48.336.048	38	Norvegia	58.146.119	38	Corea del Sud	70.001.081
39	Argentina	44.041.579	39	Israele	57.226.876	39	Norvegia	68.788.139
40	Panama	40.964.273	40	Sudafrica	57.058.320	40	Iran	67.859.156
41	Libia	39.647.282	41	Marocco	55.790.925	41	Egitto	67.054.727
42	Irlanda	35.279.758	42	Ucraina	55.255.175	42	Finlandia	65.251.160
43	Thailandia	33.249.822	43	Taiwan	49.040.369	43	Algeria	64.140.916
44	Marocco	33.201.347	44	Bulgaria	43.439.257	44	Thailandia	61.137.447
45	Malaysia	32.943.990	45	Arabia Saudita	42.240.161	45	Bulgaria	56.914.768
46	Arabia Saudita	32.793.965	46	Irlanda	41.700.411	46	Giordania	52.625.417
47	Egitto	30.812.184	47	Libia	40.689.590	47	Lituania	50.271.468
48	Uruguay	29.816.119	48	Iran	39.453.857	48	Sudafrica	48.254.969
49	Slovacchia	26.686.874	49	Egitto	30.348.252	49	Marocco	47.333.138
50	Antille Olandesi	26.120.311	50	Lituania	26.899.071	50	Taiwan	43.706.891
	<i>Totale primi 50 Paesi</i>	<i>10.360.720.576</i>		<i>Totale primi 50 Paesi</i>	<i>10.885.835.821</i>		<i>Totale primi 50 Paesi</i>	<i>12.088.201.817</i>
	<i>Altri Paesi</i>	<i>484.743.592</i>		<i>Altri Paesi</i>	<i>642.121.198</i>		<i>Altri Paesi</i>	<i>803.482.019</i>
	<i>Totale Export</i>	<i>10.845.464.168</i>		<i>Totale Export</i>	<i>11.527.957.019</i>		<i>Totale Export</i>	<i>12.891.683.836</i>

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CCIAA Vicenza su dati ISTAT. Dati 2010 provvisori rettificati.

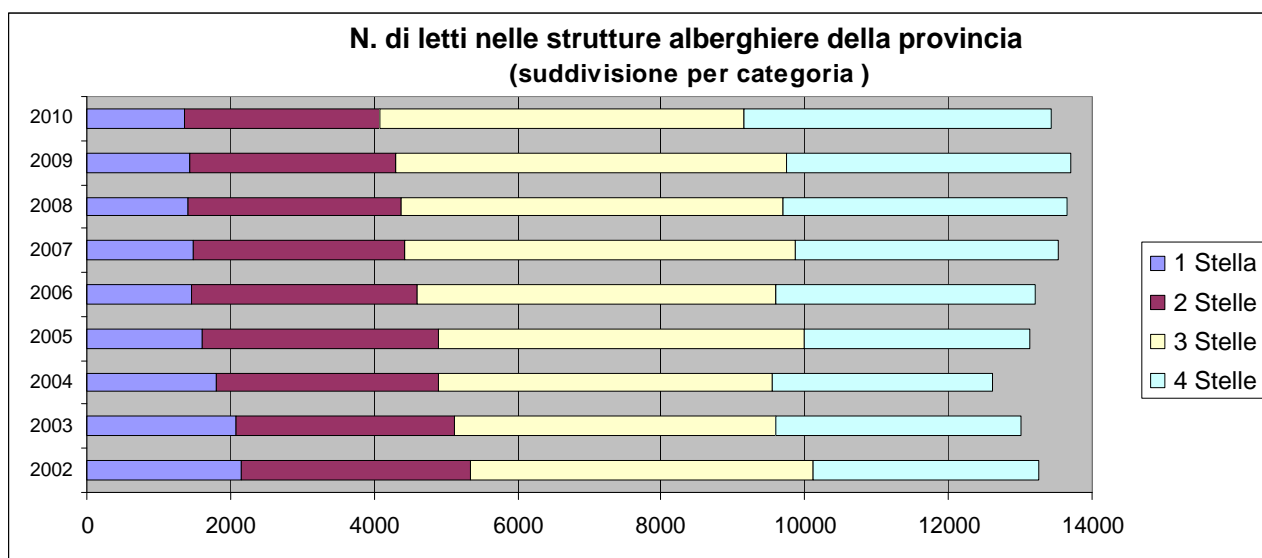
TURISMO

In un contesto di parziale ripresa di tutto il sistema economico locale per l'anno appena trascorso, il comparto del turismo (composto da strutture ricettive tradizionali, strutture extra-alberghiere e offerta culturale e ricreativa) non ha evidenziato grandi scostamenti dai risultati raggiunti nell'anno precedente. Se nel 2009 il settore turistico ha svolto una funzione "cuscinetto" che in parte ha attutito gli effetti più pesanti della crisi, nel 2010 ha forse risentito di alcuni effetti a lungo termine della crisi stessa che si sono evidenziati in una lieve flessione di presenze e della spesa dei turisti stranieri nel nostro territorio. Questa tendenza è particolarmente evidente per la provincia di Vicenza, che mantiene una forte vocazione industriale e nella quale il turismo ha minore importanza rispetto ad altre province venete. A livello regionale infatti il settore turistico conferma variazioni meno accentuate e quindi una sostanziale tenuta rispetto ai livelli 2009 sia per quanto riguarda arrivi e presenze che per la spesa dei viaggiatori stranieri.

Il 2010 ha registrato un leggero incremento di arrivi e una lieve flessione delle presenze turistiche in provincia di Vicenza a fronte di una capacità ricettiva anch'essa lievemente ridotta rispetto all'anno precedente. Il Vicentino si caratterizza come un territorio dotato di un grande patrimonio ambientale e artistico rimasto tuttavia marginale rispetto ad aree più attrattive e famose e in parte offuscato da un'area di pianura quasi completamente occupata da insediamenti umani e industriali cresciuti senza una programmazione organica.

Il flusso turistico della provincia di Vicenza non è comparabile con quello dei due grandi poli di attrazione, Venezia e Verona, e rimane contenuto anche rispetto alla realtà padovana, che pur ha caratteristiche di offerta turistica comparabili con la realtà vicentina. La nostra provincia inoltre si caratterizza per la presenza di due distinti bacini di attrazione: la montagna da un lato ed i centri artistici della pianura dall'altro. Per entrambe le aree le attività promozionali volte al rilancio del territorio e a sinergie di offerta per il visitatore non sembrano aver contribuito a incrementare i risultati economici del settore.

La consistenza della struttura alberghiera vicentina si è leggermente ridimensionata nel corso del 2010: gli esercizi alberghieri sono diminuiti di sette unità (-2,5%) mentre i posti letto sono diminuiti di 51 unità (-1,8%). Se raffrontiamo i dati dell'ultimo anno con quelli di cinque anni fa, notiamo invece un calo del 4,8% nel numero di esercizi ma al contempo un incremento del 2,3% dei posti letto. Sono diminuiti quindi gli alberghi ma hanno leggermente ampliato nel contempo la capienza.



Per quanto riguarda la strutturazione dell'offerta alberghiera, essa ha visto realizzarsi nel corso degli anni una equilibrata proporzione tra strutture a 1-2 stelle e strutture a 3-4 stelle. Fino ad una decina d'anni fa prevalevano gli hotel a 1-2 stelle mentre ora, grazie anche alla riqualificazione di molte strutture, la quota degli alberghi di qualità medio-bassa è pari al 53,9% mentre quella degli alberghi di qualità medio alta è pari al 46,1%. Nelle singole categorie comunque la quota più consistente è occupata dai 3 stelle (34,2%), seguiti dai 2 stelle (32,7%), dagli 1 stella (21,2%) e infine dai 4 stelle (11,9%). Mancano in provincia di Vicenza hotel a 5 stelle.

Per quanto riguarda i posti letto, le strutture a 1-2 stelle del 30,4% della capienza ricettiva mentre le strutture a 3-4 stelle del restante 69,6%. Gli alberghi di qualità medio-alta pur essendo numericamente leggermente inferiori agli altri offrono una rilevante capacità ricettiva. Tra le singole categorie sono ancora i 3 stelle a prevalere (37,6%) seguiti questa volta dai 4 stelle (32%), quindi dai 2 stelle (20,2%) e infine dagli 1 stella (10,2%).

La dimensione ricettiva media è di 48 posti letto per ciascun albergo della nostra provincia. Le varie categorie si differenziano per il crescere dei posti letto al crescere delle stelle di qualità (correlate quindi anche alla dimensione d'impresa): in media gli hotel a 1 stella dispongono di 23 posti letto, quelli a 2 stelle di 30 posti letto, quelli a 3 stelle di 53 posti letto e quelli a 4 stelle di 130 posti letto.

La potenzialità di accoglienza tra i due centri di attrazione della provincia, Vicenza ed Asiago, è ripartita in maniera abbastanza equilibrata: 25 gli alberghi nel capoluogo e 30 ad Asiago, rispettivamente con 2.454 e 1.728 posti letto. Rispetto a cinque anni fa a Vicenza è aumentato di due unità il numero di esercizi (+4,2%) ed è aumentata leggermente anche la capienza (+0,7%), di contro ad Asiago sono diminuiti di due unità gli esercizi (-6,3%) e sono calati anche i posti letto (-6%). Rispetto al 2009 invece la situazione ricettiva indica una flessione nel numero di esercizi e di posti letto sia per Vicenza che per Asiago: il capoluogo ha perso un albergo e l'1,4% dei posti letto, Asiago a perso anch'esso un albergo e l'8,4% dei posti letto.

Il flusso turistico come si è accennato ha evidenziato nel 2010 un lieve rallentamento sotto il profilo delle presenze e un lieve incremento per quanto riguarda gli arrivi. Si tratta di un incremento dell'1,4% per gli arrivi e di una flessione dell'1% per le presenze rispetto all'anno precedente.

Con riguardo agli arrivi notiamo un incremento del 9,1% degli stranieri e una flessione del 2,4% degli italiani. Per gli stranieri si rilevano in modo particolare gli incrementi degli arrivi dalla Russia (+128,3%), dagli altri paesi extraeuropei (+40,5%), dall'America latina (+16,9%), dalla Spagna (+11,9%), dal Belgio e Lussemburgo (+9,5%), dagli altri paesi europei (+6,8%), dalla Francia (+3%) e dall'Austria. Viceversa sono diminuiti gli arrivi dagli USA (-14,4%), dai Paesi Bassi (-12,6%), dalla Svizzera (-6,7%) e dalla Gran Bretagna (-1,8%).

Per le presenze gli stranieri sono aumentati dell'1,9% e gli italiani sono calati del 2,2%. Tra le varie nazioni estere in aumento gli altri paesi extraeuropei (+20,8%), la Russia (+79,1%), il Belgio-Lussemburgo (+9%), la Francia (+6%), gli altri paesi europei (+6%), l'America latina (+3,8%), la Danimarca (+3,4%) e la Spagna (+2,8%). In flessione invece le presenze da USA (-26,1%), Paesi Bassi (-14,1%), Gran Bretagna (-11,3%), Svizzera (-9,3%), Germania (-5,9%), paesi scandinavi (-3,9%), Austria (-1,8%).

Riferendoci invece ad un arco temporale più ampio (2003-2010) notiamo che, con variazioni più ampie, rimane confermato l'andamento divergente di arrivi e presenze, con incremento dei primi (+4,6%) e flessione delle seconde (-8,5%). Tra gli arrivi sono stati soprattutto quelli stranieri a crescere (+12,8%) mentre gli arrivi di turisti italiani sono variati in misura molto lieve (+0,5%). Nel caso delle presenze, quelle straniere sono aumentate del 14,5% e di contro quelle italiane sono diminuite del 15,6%. Quindi la flessione delle presenze nei sette anni considerati è da attribuirsi essenzialmente alla componente turistica nazionale.

Il più alto tasso di crescita degli arrivi rispetto alle presenze, accentuatosi negli ultimi anni, indica che progressivamente si sono realizzati soggiorni tendenzialmente più brevi ed un più elevato "turn-over" turistico. La durata media del soggiorno per ciascun turista in provincia di Vicenza è passata

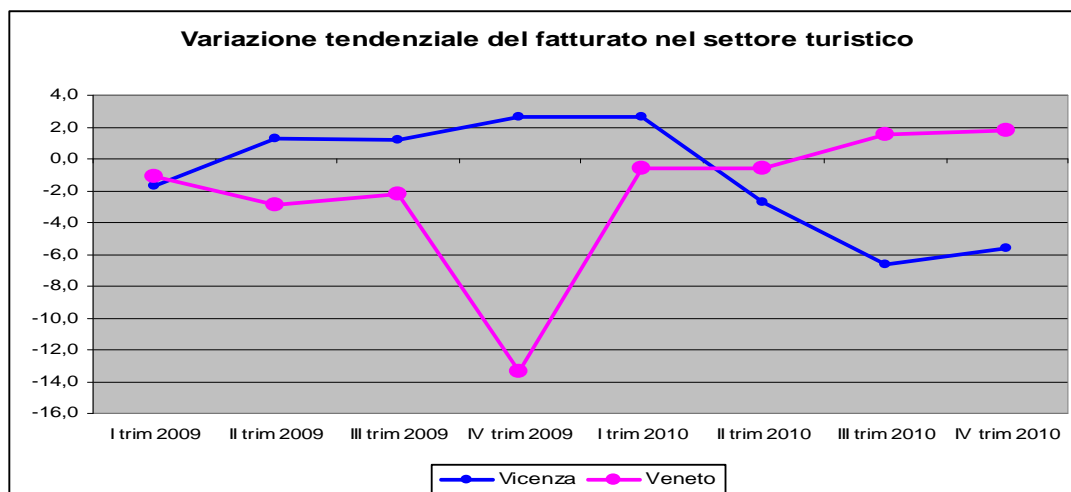
infatti da 3,7 giorni nel 2003 a 3,2 giorni nel 2010. Una differenza si rileva costantemente nei vari anni tra turisti italiani e stranieri, laddove i primi soggiornano per periodi più lunghi (3,5 giorni in media nel 2010, erano 4,2 nel 2003) mentre i secondi hanno tempi di permanenza un po' più brevi (2,7 nel 2010, erano 2,6 nel 2003).

Per quanto riguarda la composizione delle nazionalità, considerando le sole presenze notiamo che gli italiani costituiscono il 70,3% del mercato turistico vicentino. Il restante 29,7% vede al primo posto anzitutto i turisti provenienti dagli altri paesi extraeuropei (6,1%), cui seguono quelli degli altri paesi europei (4,8%), i tedeschi (3,6%), gli statunitensi (2,6%), i francesi (2,3%), i britannici (1,4%), gli spagnoli (1,1%), gli austriaci (1%) e quelli provenienti dall'America latina (1%).

Le strutture di tipo alberghiero realizzano il 56% delle presenze italiane e l'80,9% di quelle straniere. Nel complesso il 63,4% dei soggiorni si svolge in strutture ricettive classiche. Le strutture extra-alberghiere, quali camping, agriturismo e bed&breakfast, coprono il 36,6% delle presenze totali e sono preferite maggiormente dagli italiani (44%) ed in misura minore dagli stranieri (19,1%). Si conferma anche nell'ultimo anno la tendenza leggermente crescente ad un maggior ricorso alle strutture extra-alberghiere (la cui quota è passata dal 36,4% del 2009 all'attuale 36,6%) ed in modo particolare da parte degli stranieri (la cui quota è passata dal 18,6% del 2009 all'attuale 19,1%).

Sempre con riferimento ai turisti stranieri, la loro spesa nel territorio vicentino è stata stimata per il 2010 nell'ordine dei 148 milioni di euro, e si mostra in calo dello 0,7% rispetto al 2009 (-0,3% quella a livello regionale) e del 28,5% rispetto a cinque anni fa (+9,9% per il Veneto). Si tratta di una variazione negativa ma molto meno ampia di quella registrata l'anno precedente e che superava il 7% per la nostra provincia e il 6% per il Veneto. La spesa dei viaggiatori stranieri nel Vicentino rappresenta il 3,4% sul totale regionale, e Vicenza si colloca come terz'ultima provincia, seguita da Belluno e Rovigo. Il territorio del Vicentino si riconferma quindi anche per il 2010 orientato in buona parte sul turismo nazionale.

Con riguardo infine all'andamento congiunturale del settore turistico, rilevato nel corso delle indagini trimestrali condotte da Unioncamere del Veneto, il 2010 ha visto un recupero di fatturato nel corso del primo trimestre (+2,6% su base tendenziale annua) seguito poi dai successivi tre trimestri di flessione (rispettivamente -2,7%, -6,6% e -5,6%). Di contro il turismo veneto ha registrato una prima parte dell'anno con lievi flessioni (-0,6% in entrambi i trimestri) e una seconda parte dell'anno caratterizzata da una leggera ripresa (+1,5% nel terzo trimestre e +1,8% nel quarto). Se consideriamo l'intero biennio 2009-2010 notiamo che le variazioni tendenziali del fatturato sono state costantemente superiori per Vicenza rispetto al Veneto durante tutto il 2009, e ancora nel primo trimestre 2010 la variazione del fatturato vicentino si mostra positiva e quella regionale registra un lieve segno negativo. Col secondo trimestre si realizza un'inversione e le variazioni nel turismo vicentino cominciano ad essere negative e al di sotto di quanto registrato a livello regionale.



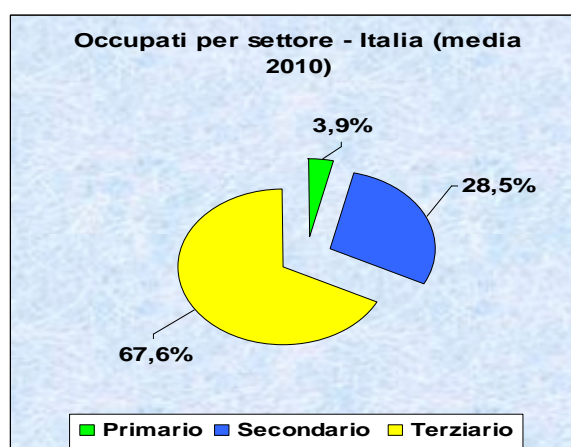
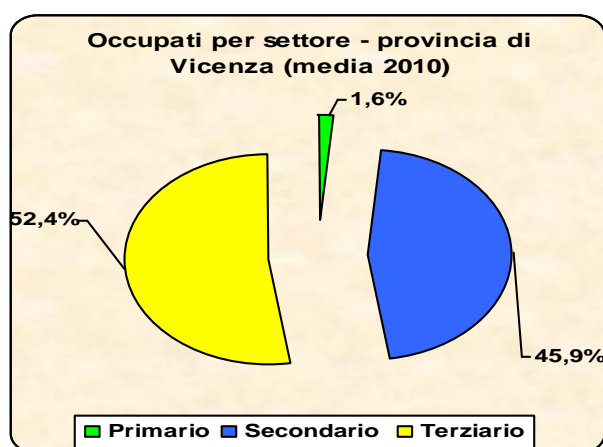
LAVORO

Secondo l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia nel secondo semestre del 2010 il processo di riduzione della base occupazionale iniziato nel 2008 si è concluso, ma l'avvio di una fase virtuosa di creazione di nuovi posti di lavoro è impedita in primo luogo dai livelli produttivi ancora lontani da quelli antecedenti all'involuzione recessiva e in secondo luogo dal collocamento di molti lavoratori in Cassa Integrazione. Il fatto che per la prima volta dall'inizio della crisi nel quarto trimestre del 2009 la numerosità degli occupati in Italia fosse lievitata (36 mila unità lavorative pari allo 0,2%) aveva ingenerato la speranza dell'innesco di una stabile ripresa del mercato del lavoro, ma poi nel primo bimestre del 2010 l'occupazione ha ripreso a scendere (-0,3% su base trimestrale) tornando ai livelli minimi della scorsa estate con una contrazione di circa 650 mila persone rispetto al primo trimestre del 2008, mentre il tasso di disoccupazione è salito all'8,5%.

Nel 2010 nella media annuale gli occupati in Italia erano 22 milioni e 872 mila di cui 17 milioni e 110 mila dipendenti (2 milioni e 182 mila a tempo determinato e 2 milioni e 715 mila a tempo parziale), mentre le forze di lavoro ammontavano complessivamente a 24 milioni e 975 mila su una popolazione di poco più di 60 milioni di abitanti. L'anno scorso il valore medio del tasso di disoccupazione è stato dell'8,4% (7,8% nel 2009) così ripartito: 7,6% maschi (6,8%) e 9,7% femmine (9,3%), 5,9% (5,3%) al Nord, 7,6% (7,2%) al centro e 13,4% (12,6%) al Sud. Il tasso di attività è stato del 62,2% (62,4% nel 2009): 73,3% (73,7%) uomini e 51,1% (invariato rispetto al 2009) donne, 69,2% (69,3%) nel Settentrione, 66,6% (66,8%) al Centro e 50,8% (51,1%) nel Meridione; l'asticella del tasso di occupazione si è invece posizionata a quota 56,9% (57,5% nel 2009) di cui 67,7% (68,6%) maschi e 46,1% (46,4%) femmine, al Nord: 65% (65,6%), al Centro: 61,5% (61,9%) e al Sud: 43,9% (44,6%).

Per quanto concerne la Cassa Integrazione Guadagni, nel 2010 l'aumento complessivo delle ore autorizzate è stato del 31,7% per un totale di 1.203.638.249; 580 mila sono i lavoratori che hanno fatto ricorso a questo ammortizzatore sociale. Nello specifico la Cassa Integrazioni Ordinaria ha subito nel corso del 2010 un decremento del 40,7% a quota 314.810.245 ore, la Cassa Integrazione Straordinaria è invece cresciuta del 126,4% totalizzando 488.790.424 ore; infine il ricorso alla Cassa in deroga è lievitato addirittura del 206,5% raggiungendo il volume record di 373.037.580 di ore autorizzate e coinvolgendo circa 180 mila lavoratori. Nei primi tre mesi del 2011 le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni si sono ridotte di oltre un quinto rispetto al 2010, anche se i livelli raggiunti sono assai elevati; tuttavia la flessione ha riguardato le componenti ordinaria (-48,5%) e straordinaria (-13,3%), ma non quella in deroga (+7,4%). L'incidenza degli occupati equivalenti in CIG sul totale delle unità di lavoro nell'industria in senso stretto è ancora scesa: -1,8% rispetto al periodo precedente.

Gli occupati nel vicentino nel 2010 sono 374 mila di cui il 52,4% nei servizi, il 45,9% nell'industria e l'1,6% nel primario (67,6%, 28,5% e 3,9% i rispettivi valori medi nazionali).



Gli addetti delle unità locali delle imprese vicentine erano nel 2008 (ultimo dato disponibile secondo questo livello di dettaglio) così ripartiti tra le varie attività economiche: 6.411 nelle industrie alimentari, 17.653 nelle industrie tessili e dell'abbigliamento, 12.073 nel settore della concia e delle pelli, 10.101 nel legno-arredo, 11.513 nella chimica-gomma-plastica, 5.813 nei minerali non metalliferi, 30.232 nel comparto metallurgico e dei prodotti in metallo, 13.968 nell'elettro-meccanica, 24.483 nella meccanica e 16.918 negli altri settori del manifatturiero. In totale il manifatturiero in senso stretto contava 149.164 addetti a cui nel secondario si aggiungevano 2.421 addetti nel settore energetico e dell'ambiente e 28.585 nel settore delle costruzioni. I Servizi impiegavano invece nel complesso 156.858 addetti così distribuiti: 55.621 nel commercio, 12.859 nei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, 15.207 nel turismo, 6.016 nei servizi di informazione e comunicazione, 7.818 nei servizi finanziari e assicurativi, 7.380 nelle attività immobiliari, 17.654 nei servizi professionali e tecnici, 11.170 nell'Istruzione, sanità e servizi ricreativi e 23.132 nella categoria delle rimanenti tipologie di servizi.

Il tasso di attività è pari al 54,7%, sostanzialmente il medesimo valore percentuale dell'ultimo quadriennio (ma nel 2005 il tasso di attività era più elevato di un punto). Il tasso di occupazione complessivo ha continuato a cedere confermando la curvatura discendente degli ultimi anni: 53,6% nel 2005, 52,8% nel 2006 e nel 2007, 52,7% nel 2008, 51,9% nel 2009. Il tasso di occupazione calcolata come rapporto tra gli occupati e la popolazione della fascia d'età compresa tra i 15 ed i 64 anni è pari al 64,4% (64,5% nel Veneto e 56,9% in Italia) in leggera flessione nell'orizzonte temporale quinquennale (era 66,1% nel 2005), esito del 75,1% degli uomini (77,7% nel 2005) e del 53,2% delle donne (53,9% nel 2005). Quanto al tasso di disoccupazione, è salito al 5,7% (5,8% a livello regionale e 8,4% a livello nazionale) in crescita rispetto al 2005 (3,5%): la disoccupazione maschile nel quinquennio è più che raddoppiata (dal 2,3% al 4,8%) e quella femminile è passata dal 5,2% al 7,1%.

L'analisi dei flussi di nuovi disoccupati "amministrativi" sulla base dei dati ricavabili dai Centri per l'impiego evidenzia un totale di 37.267 unità (+8,2% su base annua) di cui 19.030 maschi (+13,8%) e 18.237 femmine (+2,8%). Dei nuovi disoccupati il 27,3% sono stranieri (+6,9% sul 2009); i giovani (18-29 anni) pesano per il 32%, gli adulti (30-55 anni) per il 63,8% e gli anziani (oltre i 55 anni) per il 4,3%, ma l'incremento maggiore si è verificato nella classe d'età più bassa: +11,4% contro +6,9% e +3,4% delle altre due fasce. Quanto ai livelli di istruzione il 37,3% dei nuovi disoccupati ha solo la licenza media, il 22,9% un diploma a 4-5 anni, il 7,2% un diploma di 2-3 anni e il 6,9% la laurea con un 22,9% non definito. L'aumento maggiore però nel confronto annuo si può constatare per le persone in possesso del titolo di scuola media superiore: +14,9% e +13,4% mentre gli aumenti dei titolari della licenza media e della laurea sono rispettivamente dell'8,7% e del 7,5%.

Veniamo agli ammortizzatori sociali: le ore di Cassa Integrazione concesse sono state 26.091.065 con un aumento del 24,2% rispetto all'anno precedente.

La gestione ordinaria è passata da 10.544.222 ore nel 2009 a 5.384.856 nel 2010 (ma erano state 1.296.132 l'anno precedente) con una diminuzione del 48,9% (dunque non si è tornati ai livelli antecedenti alla crisi); il settore maggiormente interessato è stato il meccanico con 2.446.302 ore (5.894.559 ore nel 2009 e 401.423 ore nel 2008) seguito dal metallurgico con 404.807 ore (736.187 ore nel 2009 e 74.573 nel 2008); in una terza fascia si collocano l'abbigliamento con 295.079 ore (584.820 ore nel 2009 e 66.808 l'anno precedente) e il settore della chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche con 278.002 ore (583.366 ore nel 2009 e 48.403 nel 2008); in quarta posizione le pelli, cuoio e calzature con 194.876 ore (451.858 ore e 70.665 nei due anni precedenti) seguite dalla lavorazione dei minerali non metalliferi che totalizza 180.769 ore contro le 257.608 del 2009 e le 59.830 del 2008, dalle industrie tessili con 164.079 ore (289.196 nel 2009 e 79.630 nel 2008) e dalle industrie del legno con 136.235 ore (erano 297.059 e 32.698 nel biennio precedente). L'edilizia ha prodotto 1.094.753 ore (1.027.996 nel 2009 e 416.212 nel 2008)

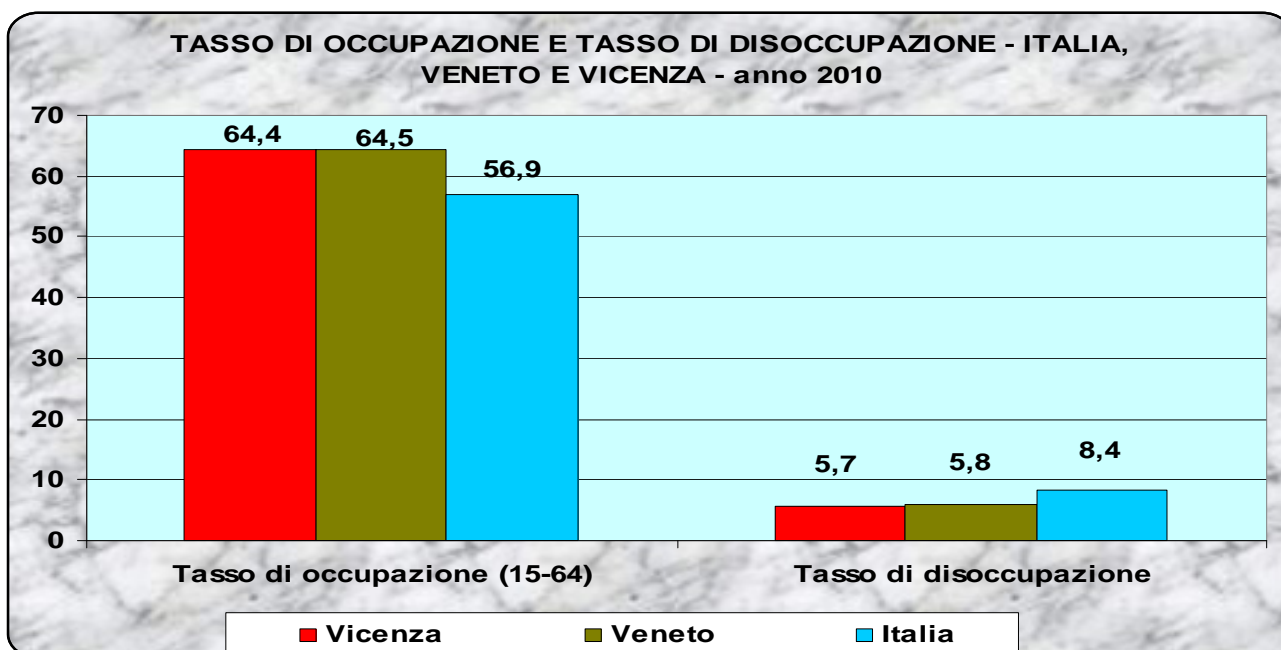
La gestione straordinaria ha visto ulteriormente crescere il monte ore concesso che raggiunge gli 8.708.349 di ore concesse il che si traduce in un aumento del 72,8% rispetto ai 5.039.743 del 2009

(1.934.392 nel 2008). Anche qui sventa il settore meccanico: sono 4.308.366 le ore concesse il che vale un aumento del 71,5% sui 2.511.590 del 2009 (836.452 nel 2008) in una seconda fascia si posiziona il “sistema moda”: nell’abbigliamento le sofferenze aziendali hanno determinato 945.439 ore (694.027 e 254.061 nei due anni antecedenti) e nel tessile 765.631 ore (553.177 e 682.079 ore nel biennio); 531.649 è stato l’ammontare di ore concesse nel comparto delle pelli, cuoio e calzature contro le 437.364 e le 131.482 ore dei due anni precedenti; il settore metallurgico e il chimico-gomma-plastiche hanno totalizzato rispettivamente 253.533 ore e 235.488 ore (80.838 e 73.427 nel 2009). 53.215 sono state le ore nell’ambito dell’industria delle costruzioni e 285.392 quelle relative al sistema distributivo.

La gestione in deroga è letteralmente “esplosa” con un aumento del 121,2% a quota 11.997.860 ore (273.375 nel 2008): al settore meccanico sono riconducibili 1.105.193 ore (354.605 nel 2009 e 3.014 nel 2008), all’abbigliamento 412.237 ore, alle industrie tessili 285.612 ore, all’industria del legno 226.622 ore, al comparto della carta, stampa ed editoria 130.172 ore, alle pelli e cuoio oltre 58 mila ore. Se l’edilizia totalizza oltre 53 mila ore, il ricorso a questo strumento è stato fortissimo nell’ambito dell’artigianato che ha visto raddoppiare l’entità delle ore concesse con oltre 8 milioni e mezzo di ore.

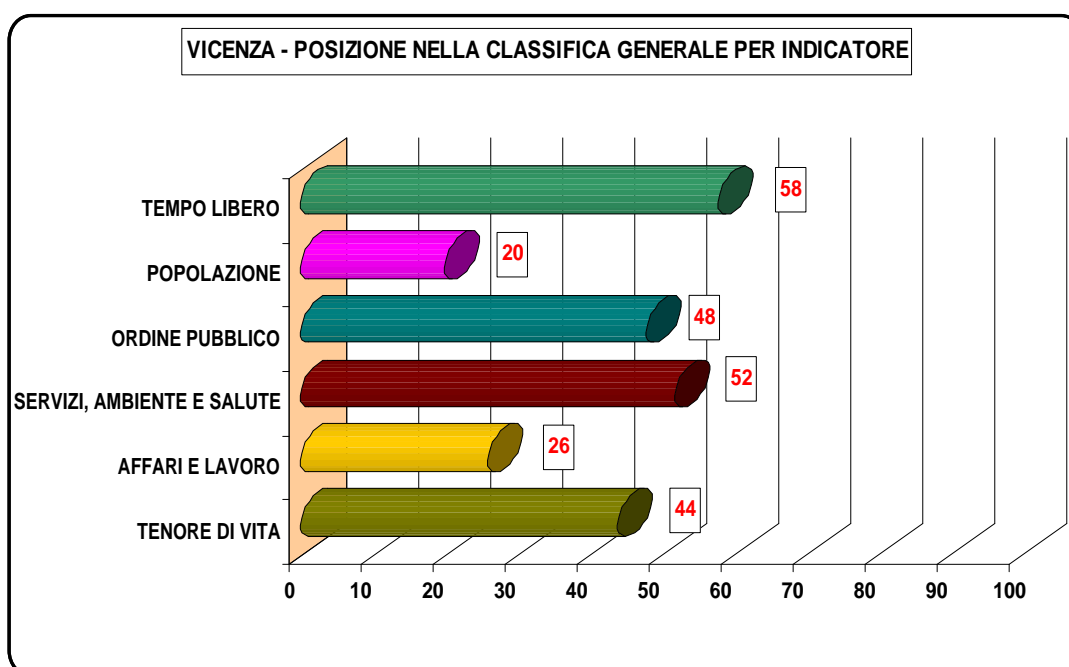
Gli ingressi nelle liste di mobilità sono stati complessivamente 6.361, un valore assai vicino a quello dell’anno precedente (6.401); il settore maggiormente interessato è stato il metalmeccanico con 1.873 casi (+1,9%); in seconda posizione il commercio e turismo (949 e +16,9%), in terza il tessile-abbigliamento (845 e +4,3%) e gli “altri servizi” (837), seguono le costruzioni (683 e +10,3%) e poi il settore orafo (342 e -36,9%) e la concia (299 e -44,6%).

Infine un accenno al fabbisogno professionale nel Vicentino quale emerge dall’indagine annuale Excelsior promossa da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro. Le più richieste (dal 23,4% delle imprese interpellate) sono le professioni commerciali e nei servizi, seguite dalle professioni tecniche (19,0%), dai conduttori impianti e addetti macchinari (18,3%), dagli operai specializzati (16,4%); meno richieste le figure impiegatizie (8,7%) e le figure dirigenziali e specialistiche (5,4%).



QUALITA' DELLA VITA

Nella graduatoria generale Vicenza è situata al 47° posto e scala verso l'alto ben 14 gradini rispetto alla passata edizione. A precederla in ambito regionale sono tutte le altre province (eccetto Rovigo che perde 4 posizioni ed è 58°): Belluno che è 10° e arretra di 8 posizioni, Padova che sale di tre piazze e si colloca al 34° posto, Treviso che si situa 38° lasciando sul campo 12 scalini, Verona (40° e +11) e Venezia che scivola dal 43° al 46° posto. La provincia berica è innestata nella fascia medio alta della graduatoria relativamente ai parametri demografici e dell'economia (rispettivamente 20° e 26°), scivola nella parte bassa della prima metà per quanto concerne le sezioni delle condizioni materiali di vita (44°), dell'impatto della criminalità (48°), dell'infrastrutturazione sociale, sanitaria e ambientale (52°) e oltrepassa verso la parte inferiore, anche se di poco, la linea mediana della classifica per quanto concerne l'offerta di svaghi extralavorativi, il dinamismo culturale e la gestione del tempo libero (58°).



1) Per quanto riguarda il TENORE DI VITA, Vicenza è 44° (era 47° l'anno scorso) dietro Rovigo, Verona, Treviso, Belluno e Padova e davanti solo a Venezia tra le province venete. La provincia berica non appare investita da anomale tensioni inflazionistiche (è infatti 18° con un indice FOI del costo della vita di 0,45 (ma del resto quasi tutte le province venete si segnalano per l'esiguità dell'aumento del costo della vita). Buone le performance di Vicenza anche per quel che concerne l'importo mensile medio delle pensioni poiché i 764,59 euro valgono il 28° piazzamento; solo Venezia nel Veneto la precede al 15° posto con 805,12 euro, mentre tutte le altre province la seguono. La propensione al risparmio dei vicentini è buona, sintomo non solo di oculatezza nella gestione delle proprie risorse, ma anche di una apprezzabile capacità reddituale i 14.477 euro di depositi bancari per abitante se sono lontani dagli oltre 34 mila di Milano, risultano altrettanto distanti dai 4.852 euro di Vibo Valentia e comunque eccedono il valore medio nazionale (12.338 euro) e si consideri altresì che nell'edizione precedente Vicenza era 36° cioè tre punti indietro con 12.926 euro di depositi bancari per abitante; in ambito veneto la consistenza dei depositi è maggiore a Verona (18.120 e ultima posizione nella top ten), Treviso (16.823 euro), Padova (16.197 euro), La propensione al consumo dei vicentini è superiore alla media nazionale (1.117,30 euro contro 1.050,30 euro) e fa meritare il 59° piazzamento nella graduatoria decrescente della spesa pro capite

per veicoli, elettrodomestici, mobili e personal computer, laddove peraltro la prima delle province venete si trova solo al 20° posto (Belluno e 1.243,70 euro). Dove Vicenza delude è invece nel costo dell'abitazione al mq e nella dinamica del PIL pro capite. A Vicenza le risorse necessarie per acquisire un appartamento in zona semicentrale sono superiori alla media nazionale (2.450 euro contro 2.170 e 79° posizione. L'altro parametro che penalizza Vicenza nella classifica generale è il trend del reddito nel quinquennio 2005-2009: Vicenza è solo 83° con un rapporto di 1,02.

2) Veniamo al capitolo AFFARI E LAVORO. Qui Vicenza avanza passando dal 44° gradino - che aveva determinato il peggior risultato tra le province venete - al 26° dietro Belluno (6°), Verona (16°), Padova (17°), ma davanti a Venezia (35°), Rovigo (45°) e Treviso (47°). A Vicenza su 1.000 imprese ne falliscono appena 12,90 contro un valore medio nazionale di 17,80. Buone anche le performance degli indicatori riguardanti la dinamica del mercato del lavoro. Vicenza è 26° nella classifica dell'occupazione femminile e 28° in quella dell'occupazione giovanile: ben sopra alla media nazionale del 34,7%, il 41,2% delle donne vicentine ha una attività lavorativa e quanto al tasso di occupazione dei giovani sulla fascia 25-34 anni Vicenza sfiora l'80%. L'importo dei protesti pro capite pone Vicenza al 33° gradino con 38,50 euro, valore assai lontano dalla media nazionale (54,78). Il rapporto iscrizioni/cancellazioni di imprese colloca Vicenza al 48° poco sopra la media nazionale. Dove la provincia berica delude è relativamente alla vivacità imprenditoriale misurata dalle imprese registrate ogni 100 abitanti. Evidentemente i processi di creazione di nuova impresa sono alterati dalla crisi economica anche in quelle realtà tradizionalmente più dinamiche. Vicenza è solo 63° con un valore di crescita di 9,91 (10,49 in Italia).

3) Nell'importante classifica dell'area dei SERVIZI E AMBIENTE Vicenza si colloca al 52° posto e recupera in un anno ben 15 posizioni, unica tra le province venete a marcare un avanzamento. Quindicesima quanto a disponibilità degli asili comunali in % su utenza (16% contro una media del 10,18), la provincia berica si piazza ancora nella parte alta della classifica concernente la percentuale di emigrazione ospedaliera dove è 17° con il 4,3%. L'indicatore della dotazione infrastrutturale situa Vicenza al trentaseiesimo posto. Solo 71° per condizioni climatiche misurate dal differenziale tra mese più caldo e mese più freddo, Vicenza riceve una votazione bassa da Legambiente con il suo indice delle condizioni dell'ecosistema (75°).

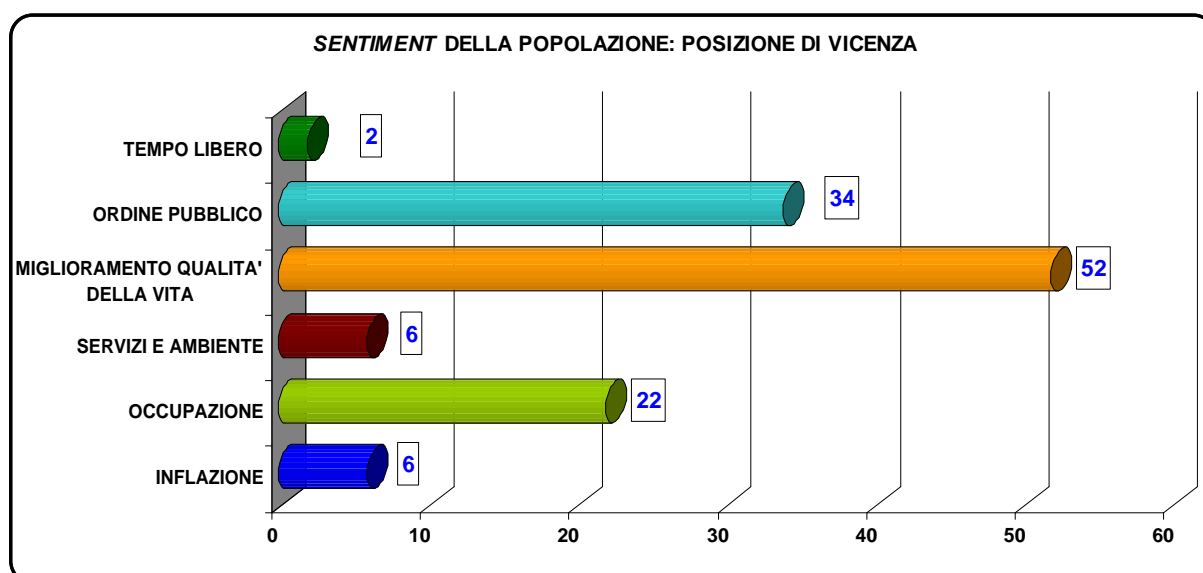
4) ORDINE PUBBLICO: rispetto alla precedente edizione Vicenza ripiega dal 42° al 48° posto. La provincia berica occupa le zone alte della classifica relativamente alla variazione tendenziale dei delitti. Scarse sono estorsioni: 2,3 ogni 100 mila abitanti che vale il 17° piazzamento. Con 31,6 furti d'auto ogni 100 mila abitanti, Vicenza è situata nel 34° gradino assai lontana dalla media nazionale (66,6). La provincia del Palladio si colloca nella seconda metà della graduatoria concernente gli scippi, le rapine e i borseggi, ma comunque entro la soglia del valore medio su scala nazionale (86,5). Le abitazioni sono invece più insicure: la numerosità dei furti negli appartamenti è elevata (118,9 ogni 100 mila abitanti e 68° piazzamento). Infine le truffe e le frodi informatiche: qui si assiste ad un vero e proprio crollo di Vicenza nella cui provincia si verificano annualmente 115,2 eventi delittuosi di tale natura ogni 100 mila abitanti. Il quart'ultimo posto segnala la particolare esposizione della provincia berica a questo fenomeno criminoso di nuova generazione in quanto connesso alla diffusione degli applicativi tecnologici e in qualche modo più sofisticato quanto a modalità esecutive; colpisce lo scivolamento (dal 34° al 104° posto) rispetto alla passata edizione e anche l'entità dell'incremento (da 68,8 a 115,2 ben oltre la media nazionale di 73,8); sorprende anche la distanza rispetto alle altre realtà venete.

5) Vicenza è 20° nel capitolo riguardante la SITUAZIONE ANAGRAFICA DELLA POPOLAZIONE recuperando ben diciassette posizioni rispetto alla passata edizione. Quali gli ingredienti di questa performance? Innanzitutto la percentuale di immigrati regolari sul totale della popolazione, indicatore che innesta Vicenza al 12° gradino con il (10,84% contro una media nazionale di sette punti). Sedicesima quanto a dinamismo demografico con 10,18 nati vivi ogni mille residenti, Vicenza performa anche nella graduatoria della percentuale degli over 65 sul totale della popolazione attiva dove è diciannovesima con il 28,1% guadagnandosi tra l'altro l'attestato di realtà più giovane del Veneto. Vicenza appare sostanzialmente allineata con la media nazionale

relativamente alle separazioni coniugali. Dove Vicenza delude è nella classifica dei titoli di studio più qualificati: vi sono solo 46,65 laureati ogni 1.000 giovani tra i 25 e i 30 anni (78° piazzamento) contro una media nazionale del 65,3%. La provincia berica è comunque un territorio fortemente urbanizzato e demograficamente denso: vi sono 317,9 abitanti per Km² (90° posizione).

6) **CULTURA, DIVERIMENTO E TEMPO LIBERO:** Vicenza è 58° e migliora la sua precedente posizione. Ventunesima per indice di sportività, la provincia del Palladio è trentanovesima per indice di assorbimento libri. Con 4.564 spettacoli ogni 100 mila abitanti la provincia berica è 55°. 2,31 sono le sale cinematografiche ogni 100 mila abitanti, una offerta che colloca Vicenza al 66° posto e sotto la media nazionale (2,90). Con 413,32 bar e ristoranti ogni 100 mila abitanti Vicenza è 71°. Infine un indicatore indiretto di solidarietà e di propensione all'aiuto reciproco in una visione di coesione sociale: la numerosità di organizzazioni di volontariato: sono 37,4 a Vicenza (72°).

Alla ricerca fondata su dati obiettivi si aggiunge un sondaggio - realizzato dall'Istituto demoscopico IPR Marketing - che monitora il "sentiment" ovvero la percezione soggettiva della popolazione residente sul territorio in ordine ai principali fattori che influiscono sulla qualità della vita. sensazioni dei cittadini vicentini: a Vicenza il sentiment dei cittadini è nettamente migliore e Vicenza sovente si colloca nella parte alta della classifica a significare una sostanziale soddisfazione dei vicentini sul livello della loro qualità di vita. Vicenza è sesta quanto a percezione dell'incremento dei prezzi nell'ultimo anno: solo il 12,1% ritiene il caro vita un problema. In una classifica dominata dalle realtà montane e di più piccola dimensione e chiusa, come è ovvio, da province tutte meridionali dove la situazione del mercato del lavoro è più difficile e il tasso di disoccupazione più elevato, la provincia berica è ben piazzata - 22° - quanto a percezione della gravità attribuita al problema lavoro. Nella graduatoria concernente la percezione di inefficienza dei servizi e dei problemi relativi all'ambiente; la maglia nera è Taranto, Vicenza marca un eccellente sesto posto: solo il 3% dei residenti dimostra una insoddisfazione sull'efficienza dei servizi e preoccupazione relativamente all'impatto ambientale. La provincia palladiana è poi Vicenza è 52° nella classifica che monitora la percezione del miglioramento della qualità della vita rispetto a 2-3 anni fa (ovviamente è più facile che un'evoluzione favorevole sia registrata da popolazioni che qualche anno or sono denunciavano insoddisfacenti standard qualitativi). La criminalità preoccupa i vicentini in misura moderata: nella classifica di percezione di gravità attribuita ai problemi ordine pubblico la provincia del Palladio è 34° con il 7,3%. Infine Vicenza è seconda nella classifica che monitora il tasso di insoddisfazione per le strutture e l'offerta di attività per il tempo libero (cultura e divertimento) e il suo 3,2% risalta positivamente anche valutando il differenziale con le ultime classificate: ad Agrigento e Cosenza l'indice di insoddisfazione supera i quaranta punti percentuali.



This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.